



la Città del Crati



Lunedì 3 Marzo 2025

L'AMORE DELLA MAMMA





Dal legame madre-figli alla formazione dell'identità: il potere dell'amore materno

L'amore materno è molto più di un legame affettivo. È **un potente catalizzatore che plasma l'identità dei figli**, li guida nello sviluppo delle loro personalità e getta le basi per il loro futuro. Tuttavia, in un mondo che si evolve rapidamente, un mondo in cui la modernità porta con sé pressioni sociali, culturali ed economiche, questo amore può essere messo a dura prova.

Nel corso di questo articolo ci immergeremo nel significato e nel ruolo dell'amore materno nello sviluppo psico-fisico dei piccoli e analizzeremo brevemente **le varie sfide che le madri devono affrontare al giorno d'oggi**.

L'amore materno: il fondamento dell'identità e dello sviluppo

L'amore materno è **uno dei concetti più studiati e discussi nella psicologia e nella psicoterapia**. Si tratta di un legame affettivo che si instaura tra la madre e il figlio o la figlia fin dalla nascita e che ha un impatto significativo sullo sviluppo psicologico e relazionale del bambino.

Uno degli aspetti più importanti dell'amore materno è il suo ruolo nella formazione dell'identità dei figli.

L'identità è il senso di sé che si costruisce attraverso le esperienze di vita e le relazioni con gli altri e **la madre è la prima figura di riferimento per i figli**. Di conseguenza, il suo amore influisce sul modo in cui questi si percepiscono e si valutano.

Ecco perché un amore materno adeguato e incondizionato **favorisce l'autostima, la fiducia, l'autonomia e la capacità di affrontare le sfide della vita**. Se carente, eccessivo o distorto può invece generare insicurezza, ansia, dipendenza o ribellione.

La madre come guida: l'importanza del legame madre-bambino nello sviluppo autonomo dei figli

Il legame madre-bambino è una relazione speciale che si forma fin dalla nascita e che si consolida nel corso dell'infanzia. Si tratta di **un rapporto affettivo basato sulla fiducia, sull'empatia e sul sostegno reciproco**, che influisce profondamente sulla sicurezza emotiva e lo sviluppo sociale dei piccoli.

La qualità del legame madre-bambino dipende da diversi fattori, tra cui le caratteristiche della mamma, dei piccoli e del contesto familiare. Una madre sensibile, attenta e responsiva alle esigenze dei figli **favorisce la formazione di un legame sicuro**, che permette loro di esplorare il mondo con fiducia e curiosità. Viceversa, una mamma distaccata, inconsistente o invadente, invece, può compromettere la crescita e generare insicurezza, ansia o rabbia nei piccoli.

Questo legame **ha implicazioni a lungo termine sulla personalità**, sulle relazioni e sul benessere dei figli, rivelandosi un fattore fondamentale per farli crescere e aiutarli a essere più autonomi, cooperativi e socievoli, a mostrare maggiore autostima e resilienza, a gestire meglio le emozioni e a stabilire relazioni positive con gli altri.

Inoltre, è molto interessante notare che non si tratta di un rapporto statico, ma **evolve nel tempo in base alle esperienze e alle sfide che la madre e il bambino affrontano insieme**. Il ruolo della prima, in questo frangente, è fondamentale per accompagnare il bambino nelle diverse fasi dello sviluppo, offrendogli protezione, stimolazione e incoraggiamento.

Il rafforzamento di questo potentissimo legame **può essere raggiunto attraverso attività condivise**, come il gioco, la lettura o il dialogo, che favoriscono l'intimità e la comprensione reciproca in modo da contribuire a creare un ambiente sicuro e amorevole in cui il bambino si sente ascoltato, compreso e supportato.



Affrontare le sfide dell'amore materno nei nostri giorni

Nel contesto moderno, **le madri devono affrontare molte sfide e pressioni** che possono mettere a dura prova la loro capacità di amare e di essere amate. Alcune di queste sono: la conciliazione tra lavoro e famiglia, le aspettative sociali e culturali, i conflitti generazionali, i problemi economici, la solitudine, lo stress, la depressione.

Come possono le madri **preservare e coltivare l'amore materno** nonostante queste difficoltà quotidiane?

Innanzitutto, è **importante che si prendano cura di sé stesse**, sia fisicamente che mentalmente. Una madre che si sente bene con sé stessa è più in grado di trasmettere amore e sicurezza ai suoi figli. Per questo, è fondamentale concedersi dei momenti di relax, di svago, di socializzazione, di crescita personale dedicandosi a praticare un'attività sportiva, a leggere un libro, a fare una passeggiata, a incontrare delle amiche, a seguire un corso e così via.

È altresì essenziale **stabilire una comunicazione efficace e profonda con i figli**. Una comunicazione basata sull'ascolto, sul dialogo, sulla comprensione, sul rispetto che permetta alla madre di esprimere i suoi sentimenti, le sue emozioni, le sue paure, le sue speranze e ai figli di sentirsi accettati, sostenuti, incoraggiati, guidati. Insomma, una comunicazione con un focus sulla costruzione della fiducia reciproca.

L'amore materno nel contesto moderno è **una sfida che richiede impegno, dedizione e creatività**. Tuttavia, è anche una fonte di gioia, di gratificazione e di arricchimento che può aiutare a far star meglio sia la madre stessa che, soprattutto, i figli lungo il corso della loro intera vita.

In conclusione

L'amore materno rappresenta **il fondamento dell'identità e dello sviluppo dei bambini**. Il suo ruolo nella formazione della loro identità è cruciale, e la creazione di un solido legame ha implicazioni anche a lungo termine sulla personalità, la socialità e il benessere psico-fisico dei piccoli.

Come abbiamo visto, nel mondo moderno **non mancano le sfide che complicano le cose**: lavoro, stress, ritmi incalzanti sono solo alcuni degli ostacoli che gravano sulle mamme di oggi e sulla loro possibilità di gestire il rapporto con i loro bambini nel modo desiderato.

Ed è proprio per questo che abbiamo ideato **un'esperienza unica, pensata per rafforzare il legame mamma-figlia** attraverso momenti di condivisione e cura di sé: il [Beauty Party Mamma e Figlia!](#)

Immagina **un giorno speciale, in cui il tempo si ferma** e tu e la tua piccola potete rilassarvi, ridere e prendervi cura di voi stesse in un ambiente sereno e accogliente. Un'occasione per dimostrare a tua figlia l'importanza di prendersi cura di sé, ma anche per condividere storie, risate e tenerezze. Il [Beauty Party](#) è una giornata pensata per creare ricordi duraturi e fortificare il legame che vi unisce.

Ecco perché ti invitiamo a unirti a noi e a vivere questa esperienza unica. **Prenditi del tempo per te e per tua figlia** e regalatevi momenti indimenticabili.

- L'amore materno ha un ruolo fondamentale nello sviluppo psico-fisico dei figli e nella formazione della loro identità. È un legame affettivo che inizia fin dalla nascita e influisce sul modo in cui i figli si percepiscono e si valutano.
- Un amore materno adeguato e incondizionato favorisce l'autostima, la fiducia, l'autonomia e la capacità di affrontare le sfide della vita. Al contrario, un amore carente, eccessivo o distorto può generare insicurezza, ansia, dipendenza o ribellione.
- Il legame madre-bambino è una relazione speciale basata sulla fiducia, sull'empatia e sul sostegno reciproco. La qualità di questo legame influisce sulla sicurezza emotiva e lo

sviluppo sociale dei piccoli. Una madre sensibile e attenta favorisce la formazione di un legame sicuro, che permette ai figli di esplorare il mondo con fiducia e curiosità.

- Il legame madre-bambino evolve nel tempo e si modifica in base alle esperienze e alle sfide che madre e figlio affrontano insieme. Il ruolo della madre nel sostegno e nell'accompagnamento del bambino è fondamentale per il suo sviluppo, offrendo protezione, stimolazione e incoraggiamento.
- Le madri affrontano diverse sfide nel contesto moderno, come la conciliazione tra lavoro e famiglia, le aspettative sociali e culturali, i problemi economici, lo stress e la depressione. È importante che le madri si prendano cura di sé stesse, stabilendo una comunicazione efficace e profonda con i figli, per preservare e coltivare l'amore materno nonostante queste difficoltà quotidiane.

Domande & Risposte

1. Qual è il ruolo dell'amore materno nello sviluppo dei figli?

L'amore materno ha un ruolo fondamentale nello sviluppo psicologico e relazionale dei figli. Influenza la formazione dell'identità, favorisce l'autostima, la fiducia, l'autonomia e la capacità di affrontare le sfide della vita.

2. Qual è l'importanza del legame madre-bambino nello sviluppo dei figli?

Il legame madre-bambino è una relazione speciale che influisce sulla sicurezza emotiva e lo sviluppo sociale dei piccoli. Una madre sensibile e attenta favorisce la formazione di un legame sicuro, che permette ai figli di esplorare il mondo con fiducia e curiosità.

3. Come possono le madri affrontare le sfide dell'amore materno nel contesto moderno?

Le madri possono affrontare le sfide dell'amore materno prendendosi cura di sé stesse fisicamente e mentalmente, stabilendo una comunicazione efficace e profonda con i figli e dedicando del tempo per attività condivise che favoriscono l'intimità e la comprensione reciproca.

Fonte Beauty Party

Danza Incontra - II edizione – Salone degli Specchi, Castello Ducale di Corigliano Rossano

Nero su Bianco

Concerto coreografico, Musica di Carlo Benedetti, Testi poetici di Sara Bonetti, Coreografia di Angela Tiesi, Pianista Carlo Benedetti, Compagnia Continuity Fluid Performers

Dopo l'entusiastico successo della sua prima edizione, *Danza Incontra* è pronta a ripartire. Il nuovo appuntamento per la seconda edizione avrà luogo il 19 gennaio alle 18,00 nel Salone degli Specchi del Castello Ducale di Corigliano Rossano, con *Nero su Bianco*: un concerto coreografico nel quale la musica pianistica di Carlo Benedetti, i testi poetici di Sara Bonetti e la coreografia di Angela Tiesi si incontrano fondendosi in una serie di istantanee, momenti di vita di una donna in dialogo con se stessa, tentativi di fissarne il sentimento in un tempo altro. “*Nero su Bianco*, scrive la Bonetti, è come uno scrigno di Pandora; una volta aperto scopre paure e fragilità, ma lascia entrare la speranza. E la musica è una barca che ci accompagna e ci conduce nel mare aperto della complessità femminile”. *Danza Incontra* continua, quindi, la sua azione di diffusione della danza colta in unione con la musica, promuovendo risorse artistiche e professionali. *Nero su Bianco* si realizza con la partecipazione della compagnia calabrese Continuity Fluid Performers (Giorgio Lombardo, Maria Pizzo, Gabriella Sarubbo) diretta dalla coreografa Angela Tiesi; al pianoforte, l'autore delle musiche, Carlo Benedetti concertista nell'ex Unione Sovietica, in Europa, America Latina, Australia, Medio Oriente; alla voce di Rossana Micciulli, i testi di Sara Bonetti, collaboratrice in trasmissioni televisive della RAI.



Si conclude al Castello Ducale di Corigliano-Rossano la II^a edizione di Danza Incontra

Nel centenario della morte del compositore il concerto coreografico Extravagante Satie



Domenica 23 Febbraio 2025, con inizio alle ore **18.00**, nel Salone degli Specchi del **Castello Ducale di Corigliano-Rossano**, si conclude con un **omaggio al compositore francese Erik Satie** la **seconda edizione di Danza Incontra**.

Lo spettacolo si chiama *Extravagante Satie*, un incontro collaborativo di musica e danza che presenta quel personaggio leggendario della musica moderna che fu Satie, amato già ai tempi delle prime avanguardie per il suo spirito bizzarro, irriverente e acutissimo.

L'evento, che ricalca il modello del **concerto coreografico**, è dedicato al compositore francese nel **centenario della sua morte** ed è stato costruito per

offrire un ritratto dell'uomo e dell'artista, rileggendo quell'autoritratto che il musicista stesso lasciò di sé.

Gran parte dei brani di Satie contengono, tra i righi pentagrammati, una serie di testi-pretesti che l'autore consegnò al pianista, indicandogli, con la richiesta esplicita di segreta complicità, tracce interpretative.

Accompagnati dalla **pianista Ida Zicari**, sulle note intense di Satie si esibiranno i danzatori: **Gabriella Sarubbo, Maria Pizzo, Danilo Calabrese e Vincenzo Nilo Stellato**, con la partecipazione straordinaria di **Daniela Morrone**.

L'**elaborazione coreografica di Michele Ferraro** interpreta la musica di Satie, scavando in quella complessa dimensione semantica di cui è carico il segno grafico, musicale e letterario, dei brani pianistici, per esprimere le stravaganze, le abitudini, il gusto per il calembour e il travestimento, il taedium vitae, l'ironia, il disgusto per i luoghi comuni e il caparbio isolamento: ovvero, quanto ha reso leggendario il musicista francese.

All'interno di quel momento artisticamente felice della **Parigi della Belle Époque**, Satie fu il centro immobile: fomentatore indefesso del Nuovo, pur partecipe di quel circolare di idee, polemiche, alleanze e manifesti, tra uomini come **Diaghilev e Max Jacob, Stravinsky e Picasso, Tzara e Cocteau**, egli manteneva sempre qualcosa di separato, di distante.



Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,

Antonio Mungo

Appuntamento n.1/ 24 Febbraio 2025 Copyright tutti i diritti riservati registra zione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





LA RIVISTA DA CLICCARE



A Faenza presentato il Calendario Giostresco/Quintanaro 2025

Sono in totale 58 le Giostre e Quintane inserite nel calendario nazionale 2025 iniziativa promossa dall'aretino Roberto Parnetti, che è stato presentato a Faenza (Ra) al Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, a conclusione della presentazione del libro "Il Niballo Palio di Faenza attraverso le figure del Corteo storico" a cura di Aldo Ghetti e Benedetta Diamanti.

Un interessante ed appassionante serata, aperta dal Sindaco di Faenza Massimo Isola, con gli esperti di costumi storici Paola Fabbri ed Eugenio Larosa, in una sala gremita da tanti appassionati.

Delle manifestazioni censite che assegneranno punti anche per l'ottava edizione del premio nazionale "Miglior Cavaliere d'Italia" (che quest'anno vedrà la cerimonia di premiazione il Galà dei Cavalieri ospitato a Monselice), 48 sono quelle dove i cavalieri od amazzoni utilizzano delle lance mentre 10 sono quelle dove vengono usati dei pugnolini tipici di tre province laziali Roma, Latina e Frosinone.

La regione che può vantare il maggior numero di Giostre e Quintane con la lancia è la Toscana con dieci manifestazioni che si svolgono in otto città Arezzo, Bagno a Ripoli (Fi), Figline Valdarno (Fi), Massa, Montisi (Si), Olmo (Ar), Pistoia e Sarteano (Si).

La provincia di Terni è quella con il maggior numero di manifestazioni ovvero quattro che si svolgono in tre città: Amelia, Narni e San Gemini.

Sono infine tre le città dove si correrà due volte che, curiosamente, hanno in comune un'edizione in notturna ed una in diurna: Arezzo con Giostra del Saracino di San Donato (sabato 21 giugno in notturna) e la Giostra della Madonna del Conforto (domenica 7 settembre), Ascoli Piceno con la Quintana in onore della Madonna della Pace (sabato 12 luglio in notturna) e per il patrono Sant'Emidio (domenica 3 agosto) e Foligno con la Giostra della Quintana della Sfida (sabato 14 giugno in notturna) e la Rivincita (domenica 7 settembre).

La "stagione" delle Giostre all'Anello si aprirà con la Sartiglia di Oristano l'ultima domenica e martedì di carnevale (2 e 4 marzo) una manifestazione che, rispetto alle altre, non vede un vincitore poiché dal numero delle stelle che saranno centrate dai cavalieri e amazzoni dei due gremi dei Falegnami e Contadini si traggono buoni auspici per l'anno in corso.

A maggio poi le prime due giostre con l'assegnazione di un premio al vincitore, in questo caso ad un Terziere, con la Corsa all'Anello di Narni sabato 3 la "storica" e domenica 11 la "moderna".

L'ultima giostra sarà invece la Giostra dell'Arme a San Gemini (Tr) domenica 12 ottobre.

A UN PASSO DAL MARE



Il mito di Persefone

Il rapimento di Persefone è sicuramente uno dei miti più noti sull'alternanza delle stagioni provenienti dalla tradizione mitologica greca. Ade, signore degli Inferi, invaghitosi di Persefone decide di rapirla per farne la sua sposa. Demetra, madre di Persefone e dea protettrice dei campi di grano, è furiosa per il rapimento tanto che il suo dolore rese sterile la Terra, condannando l'umanità all'estinzione. Zeus è costretto a intervenire: Persefone avrebbe passato con Ade sei mesi all'anno (Autunno, Inverno), mentre gli altri sei (Primavera, Estate) li avrebbe trascorsi assieme alla madre, permettendo così alla Terra di rinascere e rifiorire.

Ma proviamo ad approfondire la figura di Persefone, entrata nella mitologia romana con il nome di Proseпина (la temibile).

Esiodo nella Teogonia, parlando della discendenza di Zeus, ci dice che ella era figlia del Crònide e di Demetra, Cerere per i romani, dea della fertilità e della fecondità, protettrice dell'agricoltura, specialmente dei cereali, amica della pace e legislatrice:

“E poi (Zeus) nel letto entrò dell'alma Demètra, che vita diede alla Diva dal candido braccio, Persèfone.”

(Esiodo, Teogonia, 912 – 914)



Persefone prima del matrimonio con Ade era conosciuta con il nome di Core o Kore, giovane e bellissima dea protettrice dell'agricoltura, in particolare del grano verde raccolto prima della completa maturazione, strettamente connessa alla madre Demetra. Persefone invece rappresenta la dea, e la donna, regina degli inferi, colei che guida le anime dei morti. Persefone/Core è dunque

sia figlia e giovinetta, legata alla figura di Demetra e a simboli di fertilità e fecondità terrestre, sia donna e regina “temibile”, la principale guida all’interno del regno di Ade.

“[...] si aprì la terra dalle ampie strade nella pianura di Nisa, e ne sorse il dio che molti uomini accoglie, il figlio di Crono, che ha molti nomi, con i cavalli immortali. E afferrata la dea, sul suo carro d’oro, riluttante, in lacrime, la trascinava via; ed ella gettava alte grida invocando il padre Cronide, eccelso e possente. Ma nessuno degli immortali o degli uomini mortali udì la sua voce e nemmeno gli olivi dagli splendidi frutti. Solo la figlia di Perse, che ha candida mente, Ecate dal diadema luminoso, nel suo antro, e il divino Elio, splendido figlio di Iperione, udivano la fanciulla che invocava il padre Cronide; ma questi, in disparte lontano dagli dei sedeva nel tempio dalle molte preghiere, ricevendo belle offerte dagli uomini mortali.”

(Omero – Inno a Demetra)

Nell’Inno a Demetra attribuito a Omero si racconta come la giovane Core, mentre raccoglieva i fiori insieme alle figlie di Oceano, fu colpita da uno “spettacolo prodigioso”: dalle radici di un bellissimo Narciso erano sbocciati ben cento fiori. Ma come narrato nell’inno questo fiore fu “insidia per la fanciulla dal roseo volto”: il fiore infatti, fu generato dalla Terra per volere di Zeus, che a sua volta voleva compiacere il dio “che molti uomini accoglie”: Ade.

Secondo la versione più diffusa del mito, Ade si innamorò perdutamente della bellissima Core, così si recò da Zeus per chiedergli il permesso di sposarla. Zeus temeva di offendere il fratello con un rifiuto, ma sapeva d’altro canto che anche Demetra non avrebbe acconsentito. Decise quindi di rispondere diplomaticamente, senza negare né acconsentire; Ade dunque si sentì autorizzato a rapire la fanciulla.

“Ade si sentì allora autorizzato a rapire la fanciulla mentre essa raccoglieva fiori in un prato presso Enna in Sicilia

“Il qual ratto dicesi seguito ne’ prati vicini ad Enna, luogo non lontano dalla città, ridente per le viole, ed altre specie di fiori bellissimi, e degno ad ogni modo d’essere ammirato [...] È quel prato sopra un alto dosso, piano, ed irrigato; ed all’intorno è circondato di profondissimi precipizi: e si suppone situato nel mezzo di tutta l’isola; e perciò da alcuni è detto l’ombelico della Sicilia.”

(Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, Vol. 2)

Treviso

Una delle città più belle del Veneto è Treviso, meta ideale di una gita o un weekend per fare il pieno d'arte, di scorci romantici e di altre meraviglie

Passeggiando per il centro di Treviso ci si convince facilmente che è una città d'arte e d'affari. Salta subito all'occhio che è una città ricca: lo dimostrano i suoi eleganti negozi, la gran quantità di locali, bar e ristoranti (sempre pieni), i cittadini a passeggio che sfoggiano un look impeccabile. Se questo non fosse sufficiente basta spostarsi di qualche chilometro per scovare la sede di aziende di fama internazionale come Benetton e un importante aeroporto low cost che si propone come scalo alternativo alla vicina Venezia. Tanta operosità e tanto business non si traducono in una città fredda e impersonale. Al contrario, Treviso è ricca di fascino e carattere tanto che in un'altra regione sarebbe una meta turistica top; in Veneto è stata invece schiacciata da megastar del turismo internazionale come Venezia e il lago di Garda. Per tanti anni Treviso ha attirato un turismo locale, fatto di visitatori giornalieri che giungevano dalle province venete vicine per visitare una delle prestigiose mostre d'arte ospitate nei suoi magnifici palazzi medievali oppure partecipare ai più diversi eventi organizzati in centro, da kermesse al limite del buon gusto come la defunta (e solo da alcuni compianta) Ombralonga a manifestazioni culturali di prim'ordine. Oggi grazie al crescente interesse per mete alternative, non infestate dalle piaghe dell'overtourism, Treviso può orgogliosamente proporsi come una delle più belle città da visitare in Veneto. L'offerta è ricchissima: romantici canali, palazzi storici che si affacciano sui corsi d'acqua o su piazze eleganti, rilassanti passeggiate lungofiume, tesori enogastronomici locali come il radicchio e il prosecco. Si dice che sia nato qui anche il tiramisù, uno dei dolci italiani più amati. Non tutti sono d'accordo: venire a scoprire se è vero o no è un altro buon motivo per fare una gita o un weekend a Treviso.



Le principali attrazioni di Treviso sono concentrate nel centro storico, racchiuso entro una cinta muraria d'epoca medievale costruita sui resti di precedenti mura romane. Lungo le mura si aprono tre porte ancora oggi conservate: Porta San Tommaso, Porta Santi Quaranta e Porta Altinia. Il centro è piccolo e si gira facilmente a piedi, pertanto è possibile riuscire a vedere tutte le attrazioni in mezza giornata senza fretta. Calcolate

più tempo se desiderate entrare nei musei, visitare qualche mostra, fare shopping o concedervi lunghe pause relax nei bar e ristoranti del centro.

Piazza dei Signori

L'ideale punto di partenza per una passeggiata nel centro di Treviso è Piazza dei Signori, il centro nevralgico della vita cittadina: spesso location di eventi all'aperto, è la tipica piazza-salotto italiana, vivace a ogni del giorno, elegante e ricca di storia. I suoi bar con i tavolini all'aperto sono popolari luogo di ritrovo per i trevigiani; per i visitatori sono il luogo perfetto dove iniziare la giornata con un buon caffè e ozare un po' osservando la gente che passa. L'edificio-simbolo della piazza è il Palazzo del Podestà, un bellissimo edificio storico in mattoni rossi costruito nel Medioevo e più volte ristrutturato; attualmente è sede della Prefettura. L'impatto visivo della facciata e della sua perfetta simmetria è notevole. Dietro questo palazzo sventa alta nel cielo la Torre Civica con l'orologio, uno dei simboli di Treviso. Di forma quadrata, è alta ben 48 metri e caratterizzata da una merlatura alla sommità.

Palazzo dei Trecento

Attiguo al Palazzo del Podestà sorge il Palazzo dei Trecento, l'edificio storico che delimita Piazza dei Signori su un lato separandola da Piazza Indipendenza. Fu costruito tra il 1185 e il 1268 per ospitare le assemblee degli organi comunali; il nome ricorda il numero dei membri che partecipavano ai consigli comunali. Il pianterreno è occupato da una loggia (da non confondere con Loggia dei Cavalieri) mentre al piano superiore si trova un ampio salone illuminato da splendide trifore e decorato con affreschi di artisti veneti databili tra il Trecento e il Cinquecento. Si accede al salone tramite una monumentale scalinata esterna situata sul lato del palazzo che si affaccia su Piazza Indipendenza. Il Palazzo dei Trecento è usato come sede di mostre o spettacoli ed è quindi visitabile solo in occasione degli eventi.

Loggia dei Cavalieri

Da una loggia all'altra: vi bastano due minuti a piedi per spostarvi dalla loggia del Palazzo dei Trecento a quella dei Cavalieri. Si tratta di una sorta di piazza coperta, di forma quadrangolare, chiusa sui tre lati da arcate a tutto sesto sostenuta da colonne in pietra d'Istria. Più piccola nelle dimensioni e forse meno maestosa nell'aspetto rispetto alla loggia del palazzo, è però di grande importanza storica tanto da venir considerata uno dei monumenti più importanti di Treviso. Sorge infatti nel punto preciso in cui nell'epoca romana si incontravano il cardo e il decumano, le principali arterie cittadine; la costruzione però è molto più tardiva, risale infatti al Medioevo. Inizialmente era un luogo di ritrovo per i nobili della città, che qui potevano discutere di politica e affari ma anche giocare a scacchi. Oggi ha un aspetto un po' spoglio, ma documenti storici attestano che la loggia un tempo era sfarzosamente decorata da splendidi affreschi.

Calmaggiore

La via principale del centro di Treviso è Calmaggiore, che collega Piazza dei Signori al Duomo, ovvero i due punti chiave del potere in epoca medievale (la prima sede del potere spirituale, il secondo sede del potere spirituale). Il suo tracciato ripercorre il cardo maggiore di epoca romana. Oggi questa stretta strada ciottolata fiancheggiata da palazzi porticati è la via dello shopping per eccellenza. Ai lati della via si aprono numerosi vicoli che potrete esplorare in cerca di enoteche e trattorie tipiche o di altri negozi dove proseguire la vostra sessione di compere. Lungo la via è presente una piccola area archeologica dove è possibile ammirare i resti dell'antico cardo maggiore, la strada romana.

Fontana delle Tette

Una delle attrazioni più curiose di Treviso è la Fontana delle Tette, una piccola fontana del Cinquecento dalle sembianze di donna nota per una bizzarra usanza. Dai seni della donna oggi esce solo acqua, ma in origine ogni volta che un nuovo sindaco si insediava in città l'acqua veniva sostituita con vino: bianco da un seno, rosso dall'altro. La statua era originariamente collocata in Calmaggiore ma è stata spostata nella loggia del Palazzo dei Trecento, dove si può ammirare ancora oggi; in Calmaggiore, e precisamente nel cortile interno di Palazzo Zignoli, è presente una copia fedele. Non illudetevi: sia dalla fontana originale che dalla sua copia al giorno d'oggi sgorga sempre e solo acqua.

Buranelli

A ridosso della centralissima piazza dei Signori, compresa tra il canale omonimo e il canale Cagnan, inizia la zona dei Buranelli, un'area incantevole caratterizzata da ponticelli, mulini, case storiche che si affacciano sui canali e salici piangenti che riversano le loro fronde nell'acqua. Una passeggiata ai Buranelli vale da sola una gita a Treviso: si tratta della zona più caratteristica e più fotografata della città, dove a ogni angolo si apre uno scorcio romantico. Il nome viene dal canale dei Buranelli, un ramo del Botteniga, un piccolo fiume di risorgiva. Percorre la città per meno di un chilometro, e in più tratti di questo breve percorso si nasconde sotto alle arcate degli edifici per poi ricomparire a sorpresa poco più avanti. Il nome si deve agli edifici che furono un tempo dimora e magazzino dei commercianti provenienti dall'isola veneziana di Burano. Vuoi per il nome vuoi per i canali, il paragone con Venezia nasce spontaneo, ma l'atmosfera di quest'angolo di Treviso è molto diversa e ha una sua magia tutta unica. Un tempo molto amati da scrittori e artisti, tra cui il poeta Giovanni Comisso che aveva una casa proprio qui, oggi i Buranelli sono la zona migliore di Treviso preferita dove cercare fascino e romanticismo. Il poeta viene ricordato da una scultura in metallo dell'artista Mario Martinelli.

Cà dei Carraresi

Tra gli storici palazzi che si affacciano sui canali di Treviso ce n'è uno il cui nome è ben noto al grande pubblico. Si tratta di Casa dei Carraresi, un grandioso edificio risalente al Duecento che è stato convertito in moderno spazio culturale polifunzionale. Per anni è stato la sede di mostre d'arte di grandissimo richiamo. Molte di queste mostre sono state dedicate ai pittori più noti dell'Ottocento e del Novecento come gli impressionisti o Van Gogh, ma Casa dei Carraresi ha ospitato anche originali mostre sull'arte orientale e altri temi. Oggi ospita anche una libreria e un ristorante con spazio degustazione vini e si propone come la "casa cultura" dei trevigiani.

GiraSile

Se vi fermate a Treviso per più di mezza giornata non perdetevi l'occasione di fare una splendida camminata nel Parco naturale regionale del fiume Sile. Dal centro di Treviso parte uno dei tratti più noti e caratteristici del GiraSile, una strada verde lungo il fiume percorribile a piedi, in bici o a cavallo: è un'escursione alla portata di tutti perché si snoda completamente su territorio pianeggiante e non presenta alcuna difficoltà tecnica. Il punto d'arrivo del tratto che inizia a Treviso è il Cimitero dei Burci, dove potrete vedere i resti di alcune tradizionali barche usate per il trasporto di merci lungo il Sile. L'intero percorso Treviso-Cimitero dei Burci è lungo circa 13 km, ma è sufficiente percorrerne un piccolo tratto per sentirsi lontani anni luce dal caos della città.

Isola della Pescheria

Un altro angolo caratteristico di Treviso è l'isola della Pescheria, un isolotto sul Canale di Cagnan formato da tre isolotti artificiali collegati tra loro. Di mattina è il luogo giusto per acquistare pesce fresco (l'isolotto ospita un mercato coperto attivo da molto tempo), dal tardo pomeriggio in poi è una zona perfetta per fare un tipico aperitivo veneti a base di spritz e cicchetti.

Complesso di Santa Caterina

Un'oasi di pace nel cuore della città è il Complesso di Santa Caterina, che comprende una chiesa e un convento collegati da due chiostri incantevoli. La chiesa e il convento sono oggi due importanti sedi museali: il complesso di Santa Caterina rappresenta infatti il polo principale della rete di Musei Civici di Treviso e ospita una pinacoteca con opere dal Trecento al Settecento, un'importante sezione archeologica e un ciclo pittorico dedicato alle Storie di Sant'Orsola.

Altre attrazioni nel centro di Treviso

Le attrazioni che abbiamo presentato sono le più famose ma a chi ha più tempo a disposizione Treviso offre molte altre cose da vedere e da fare. Tra le più belle chiese di Treviso si possono menzionare la Chiesa di San Francesco, che custodisce le tombe dei figli di Dante e del Petrarca, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, che mescola lo stile rinascimentale con quello gotico veneziano, la Chiesa di San Nicolò risalente al XIII secolo e il Duomo con all'interno una pala del Tiziano. Se amate i musei invece segnatevi questi nomi: Museo Luigi Balio, Museo Diocesano e Casa Robegan (parte di un complesso museale che comprende Ca' da Noal, Casa Robegan e Casa Karwath). Un'altra bella camminata da fare oltre al GiraSile è quella lungo le mura seicentesche che cingono il centro storico.



Le barzellette della settimana



Il GAL Valle del Crati valorizza la Filiera del Nocciolo con il progetto di Agricoltura Informata

La nocciola calabrese è un'eccellenza del patrimonio di biodiversità agricola e rappresenta una grande opportunità di sviluppo economico per il territorio e per i corilicoltori di una filiera che può coniugare le tradizioni del passato all'innovazione di un settore in crescita.

A tal riguardo, il GAL Valle del Crati, nell'ambito dell'Intervento 1.2.1 - progetto "Agricoltura Informata" III° Stralcio, presenterà un calendario di attività informative a supporto della Filiera del Nocciolo, con forum ed eventi in campo di prossima realizzazione finalizzati ad un trasferimento di conoscenze e innovazioni riguardanti le nuove tecniche di coltivazione, conservazione e trasformazione. L'evento di pubblicizzazione si terrà venerdì 21 febbraio 2025, alle ore 16.00, presso la sede del GAL Valle del Crati, sito in Via Carlo Alberto dalla Chiesa a Rose (CS), con la partecipazione della presidente del GAL, Rosaria Amalia Capparelli, e del direttore Pierfranco Costa.



L'incontro, moderato dal giornalista enogastronomico Valerio Caparelli, dopo gli interventi introduttivi registrerà le dettagliate illustrazioni dei due esperti chiamati a condurre gli eventi informativi, Maria Di Vasto e Dmitry Reda, a cui si legherà in chiusura l'intervento in remoto dell'Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, Gianluca Gallo.

Il calendario degli appuntamenti programmati prevede la sequenza di quattro forum, che si terranno presso la sede del GAL Valle del Crati con la conduzione dell'esperto Dmitry Reda, e di due incontri in campo, tenuti dalla dott.ssa Maria Di Vasto e dal Dott. Dmitry Reda.

Il primo forum, che si terrà venerdì 28 febbraio dalle ore 16.00, affronterà il tema *"La potatura: potatura di formazione, potatura di produzione, potatura di ringiovanimento e gestione dei residui di potatura"*. Il secondo forum verterà su *"La progettazione del nocciolo: lavorazione di preparazione del terreno, la concimazione di fondo, scelta delle tipologie di piante, messa a dimora delle piante, impianto d'irrigazione e infrastrutture, la difesa del nocciolo dagli animali selvatici"* e si terrà alle ore 16.00 di lunedì 10 marzo. Il terzo forum, previsto alle ore 16.00 di lunedì 17 marzo,

affronterà il tema *“Tecniche e metodi di coltivazione: la concimazione nella fase giovanile e nel periodo di maturità del nocciolo, la difesa fitosanitaria a basso impatto nella produzione integrata del nocciolo, l’uso delle trappole e modelli predittivi, la produzione integrata volontaria, la produzione biologica (metodi di difesa e di produzione biologica del nocciolo), meccanizzazione delle attività di coltivazione”*.



Il quarto e ultimo forum del Dott. Reda, programmato per le ore 16.00 di venerdì 4 aprile, affronterà *“La fase di raccolta e lavorazione delle nocciole in guscio: livellamento del suolo e gestione del cotico erboso, gestione dei polloni, la meccanizzazione della raccolta, raccolta e trasporto del prodotto presso l’impianto di lavorazione, il campionamento e la valutazione merceologica, pulizia, essiccazione e stoccaggio delle nocciole in guscio”*.

Il primo incontro in campo, che si terrà il prossimo lunedì 3 marzo, tratterà *“La potatura: potatura di formazione, potatura di produzione, la potatura di ringiovanimento, gestione dei residui di potatura”*.

Il secondo incontro in campo, che avrà luogo il prossimo venerdì 11 aprile, alle ore 16.00, presso la sede del GAL Valle del Crati, tenuto dall’esperta Maria Di Vasto, verterà su *“Analisi qualitativa delle nocciole: valutazione del contenuto di acqua delle nocciole, sgusciatura, taglio e valutazione della difettosità delle nocciole, classificazione delle nocciole nell’industria dolciaria”*.

Per tutti gli appuntamenti in calendario, richiamandosi ai principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, in particolare all’Art. 9, il GAL invita tutti coloro che abbiano esigenze specifiche ad inviare una mail all’indirizzo gal@galcrati.it oppure a telefonare al numero +39 0984 903161, esplicitando le proprie necessità, in modo da poter porre in essere tutte le iniziative opportune alla piena fruizione dei servizi informativi.



LA TUA RIVISTA OGNI SETTIMANA

BISIGNANO: L'ARCHEOLOGA E SCRITTRICE ROSSELLA SCAVELLO VISITA LA SEDE DEL PALIO



Sempre più interessante la nuova sede che accoglie i cimeli, bandiere, scudi, armatura, premi ricevuti e l'angolo della serenata. Proprio perché unica in Calabria è spesso oggetto di visita da tanti, anche dall'estero, che arrivano già documentati e chiedono di questo grande evento che è il Palio del Principe che impegna i rioni l'intero mese di giugno. Tra i graditi prossimi ospiti anche il Maestro di Campo, l'aretino Roberto Parnetti, che in questi primi giorni dell'anno è impegnato nella sfida in quel di Ascoli Piceno. Sarà giudice di campo il prossimo 30 giugno a Bisignano per giudicare la giostra dei cavalieri bisignanesi. Intanto, in questa sede in cui pagine di storia sono conservate, grazie, soprattutto, alle tante

pubblicazioni che riguardano Pietro Antonio Sanseverino, anche l'archeologa Rossella Schiavonea Scavello ha fatto visita dimostrando il suo interesse alle vicende rinascimentali. La Scavello è una ricercatrice attenta e scrupolosa, ha organizzato seminari sull'archeologia del territorio, ha lei stesso studiato i manufatti ritrovati nel sito di Bisignano di epoca a.C. e proprio per questo si presenta tra le più colte e rinomate studiosse locali. La presenza in sede è servita a far dono del suo ultimo libro "Atti della Giunta, per la Inchiesta Agraria, e sulle condizioni della classe agricola. Circoscrizione II – Basilicata e Calabria", anche questa fatica è frutto di ricerca che evidenzia l'evoluzione sociale in tutti i settori della vita sia in Lucania che in Calabria. Lo stesso libro, sabato 22 febbraio, è stato presentato presso il Polo Bibliotecario di Potenza



in occasione "Incontro con l'autore". Nella sede del Palio era presente l'artista Rosario Turco e suo figlio Lucantonio, che hanno dato spiegazioni in merito delle sale espositive, per poi fare un approfondito discorso sul testo del libro, un volume di oltre mille pagine, con foto e disegni che rendono l'idea della vita quotidiana, usi e costumi di quel mondo agrario che è comune sia in Basilicata che Calabria. Un tornare al passato e che potrebbe diventare pedina fondamentale per quel

turismo delle radici di cui si parla ultimamente. La studiosa ha mostrato le sue conoscenze sulla famiglia Sanseverino che ha dominato un feudo i cui confini si espandevano sino in territorio lucano, apprezzando gli abiti della collezione, che rigorosamente rispecchiano l'epoca e che durante il corteo vengono indossati da uomini e donne. Da quest'incontro-visita, si è stabilito di presentare il libro della Scavello anche nella sede del Palio, perché in esso ci sono elementi che richiamano lo stile del periodo Cinquecentesco. Arte, cultura, musica e storia si sono unificate nella bellezza, a dimostrazione di quanto è indispensabile avere una sede in cui esporre un ricamato esempio di evoluzione sino ad arrivare ai nostri giorni.

Ermanno Arcuri



Il “futuro” nell’immaginario collettivo

In qualsiasi età, l’uomo, nel silenzio della sua anima, pone il suo pensiero sull’incognita del “domani”.

Il pensiero indaga le costanti e le variabili che caratterizzano il mondo. Le aspettative dell’esistenza umana sono racchiuse in particolare, nella “speranza”, di un cammino evolutivo, in cui la scienza e l’umanesimo, confluiscono in una unità morale universale. Questo “domani”, ancorato all’interesse collettivo, conferisce, al percorso della vita, la certezza della coesione umana, nella pienezza di azioni comuni. Il futuro, inteso come valore per il bene comune, non deve essere per pochi, ma per tutti. La genialità dell’uomo, che comprende talenti, creatività, professionalità, deve essere posta al servizio dei più deboli.

Nessuno deve essere escluso dai beni della natura e della società, per la sua condizione di emarginazione e precarietà di condizioni. La collettività umana è un sistema universale di persone, a cui devono essere garantiti pari diritti. La garanzia di un posto di lavoro per tutti, è il valore più assoluto dell’ordine sociale. Privilegi, disparità e soprusi, non dovranno più esistere, perché non frutto dell’impegno umano, ma di tirannia e logiche di potere. Le logiche di arricchimento tendono sempre alla indifferenza ed al rifiuto dell’alterità. Il futuro dell’umanità è minacciato dalla violenza dell’uomo e sull’uomo, in difetto di armonia sociale e di concordia fra i popoli sparsi sulla terra.

Purtroppo, i despoti continuano a prosperare nell’indifferenza. Il lavoro per tutti, nell’ambito delle inclinazioni umane e professionali, costituisce la base di un ordine morale, in cui si sviluppa il senso comune delle cose e l’appartenenza ad una realtà cosmica indissolubile. Perciò, si impongono, moralmente, atteggiamenti partecipativi nei luoghi in cui le persone vivono condizioni di disagio e di emarginazione sociale ed economica. Uno spazio vario, da coltivare ed agire.

Una esperienza concreta di partecipazione che si trasforma in una reale missione di vita per la valorizzazione del prossimo. Una vasta apertura della partecipazione come cammino di coesione e responsabilità, consente di procedere senza esitazione al risveglio delle coscienze, nella direzione dell’interesse collettivo. Rinnovato dialogo e senso pieno di discernimento illuminano la strada che conduce ad un vero rinascimento. Il futuro, non è pensato come utopia, ma come certezza di vita, se inquadrato in una dimensione operativa di buone azioni verso il prossimo, in tutta la sua totalità.

Il passato storico, letto con meditazione e senso critico ed apertura, fornisce decisioni finalizzate al bene comune.

Preside Prof. Luigi De Rose

COSENZA: “RITORNO AL PASSATO”

E' stato come aver utilizzato la macchina del tempo. Perché questa esiste davvero se la fantasia si mescola con i ricordi, se il pensiero ritorna ad essere elastico come da ragazzo così come le forze fisiche. E' tutto un insieme di cose, che in questo racconto, per i lettori che mi seguono abitualmente, sarà anche per loro un tuffo nel passato, in quello che sfugge ogni giorno di più e che se lo rivivi è una gioia immensa. La macchina del tempo è stato il pullman, la corriera, la littorina, dategli il nome che più vi aggrada al mezzo di trasporto che esisteva mezzo secolo fa e ancora oggi svolge la stessa funzione che è quella di trasportare non solo il fisico delle persone ma anche i propri ricordi, trasportandoti là dove la giovinezza si è formata sotto l'aspetto dell'esperienza in ogni sua forma di vita. E così giungo in quella che un tempo si chiamava a Cosenza Piazza Fera e oggi, invece, è Piazza Bilotti. Mi appare trasformata, non più la parte centrale che per trovare posto era come fare una vincita



al lotto, mentre oggi esiste un parcheggio sotterraneo comodo, sala per svolgere iniziative varie, ristorazione e altro ancora. La parte a vista cielo sembra un'opera d'arte meritevole per il passeggio e in tanti fanno i selfie. Noto questi cambiamenti apicali mentre attendo l'arrivo del carissimo amico Michele Chiodo, ricercatore, scrittore, esperto di storia e bibliotecario. Anche lui oggi in pensione. Mi avvio a percorrere Corso Mazzini, l'arteria più

rappresentativa di Cosenza, ma non ci sono auto che la percorrono, non esiste più il traffico intenso e l'affannosa ricerca di un posto anche in doppia fila. Tutto scorre regolare con la stessa cadenza di chi ha alle spalle la frenesia di un tempo lasciandosi guidare dai ritmi dell'età avanzata. Non diciamo vecchi, ma persone di mezza età. Con l'amico Michele è stata una mattinata trascorsa tra mille ricordi, non rifacevo una vasca da 50 anni, così si chiama ancora oggi la passeggiata che da Piazza Bilotti giunge sin davanti al Palazzo dei Bruzi, dove è ubicato il



municipio. Nel percorrere l'isola pedonale di Corso Mazzini abbiamo potuto ammirare i tanti bei negozi di oggi come c'erano un tempo, è cambiato solo lo stile di esporre capi d'abbigliamento, il fatto che puoi scegliere dove sederti e tranquillamente consumare un aperitivo tra la gente che circola di continuo. Sembra di essere in una cittadina del nord. Ma il corso espone anche delle stupende sculture regalate dalla famiglia Bilotti che adornano la strada più importante del capoluogo divenendo un museo all'aperto. Tutto stravolto in meglio urbanisticamente, mentre c'è stato un regresso di gioventù che una volta popolava il corso con noi ragazzi in periodica missione di fermaglio. Cosa significa essere di fermaglio? Il nostro solito gruppo si riuniva e avendo coniato una catenina con una F in

ferro che scintillava sul petto se colpita dai raggi del sole, a chi toccava doveva vincere la propria timidezza fermando una ragazza che piaceva per attaccare bottone. Ricordo che era veramente difficile superare questo test, mezzo secolo fa non c'erano gli usi e costumi di oggi, soprattutto la



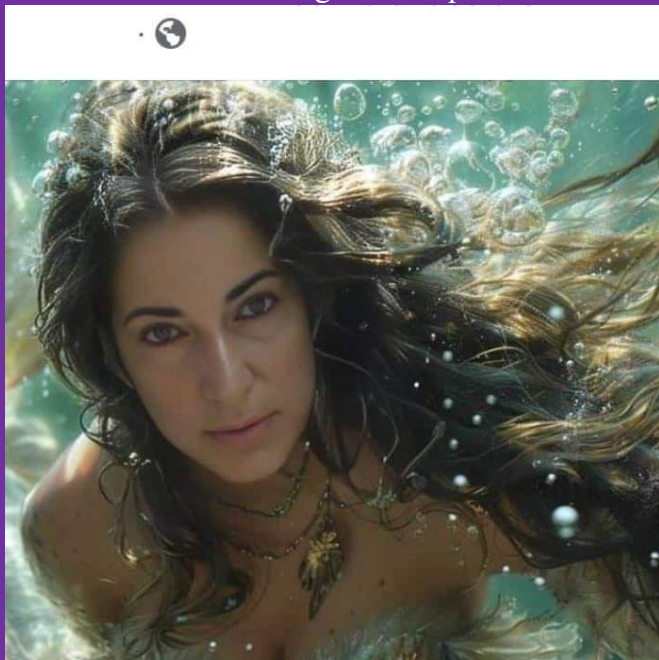
mentalità. Ma circolare in questa meravigliosa zona di Cosenza si è tornato a vivere emozioni dimenticate e con Michele le abbiamo ricordate quasi tutte le tante iniziative culturali alle quali abbiamo partecipato e collaborato. Se un tempo c'era chi chiedeva l'elemosina con il salvadanaio con la figurina di sant'Antonio, oggi trovi per strada anziani e giovani che fanno la stessa cosa e sovvienne un dubbio: ma si viveva meglio prima di oggi? Michele Chiodo si è dimostrato un valido esempio di storico e così abbiamo messo a fuoco tutto il nostro trascorso piacevolmente. Per l'ora di pranzo scopro un posticino molto frequentato, il buon Michele mi porta presso la tavola calda "Gnam & Drink" con il suo titolare Carmine De Grazia, simpaticissimo, che sa raccontare le barzellette e accoglie i suoi clienti, affamati, proponendo ottimi piatti da consumare sul posto o da portare via.

E' stato un rituffarsi ai tempi moderni in un ambiente del passato dove alcune usanze sono rimaste le stesse. Non è così per strada, perché la gente parla in continuazione con il proprio cellulare, incurante che tante discussioni private, inevitabilmente, diventano pubbliche. "Ciao Clara allora ci vediamo? – ascolto pur non volendo – Sto andando a comprare il completo per sciare, tu l'hai già preso?". Sono solo alcune espressioni, transita gente che sembra parlare con l'aldilà, mentre al di qua non ci si saluta neppure. Il trasformismo è continuo lo si ammira stravolto anche da un edificio simile ad un grattacielo, insomma sembra che tutto è rimasto invariato ma così non è. Comunque, con l'amicone Michele, ci siamo lasciati affascinare dai ricordi, per esempio la Standa, era un magazzino di riferimento dove potevi trovare di tutto o l'attiguo Bertucci. Il passato è passato, ma è stato veramente entusiasmante ritornare a pensare, a discutere come se fossimo quei ragazzi del '70. Nel corso principale di Cosenza la nostra passata gioventù si è formata più di quella che sembra oggi e lo abbiamo capito rivalutando angolo per angolo, attraverso i ricordi impressi come un filmato d'epoca, ma anche con l'affetto per un luogo che è ritornato ad essere tanto caro ai nostri occhi.

Ermanno Arcuri

BARBARA DI FRANCIA POETESSA E SCRITTRICE DEL NOSTRO TEMPO

Chi entra nel mondo della poesia si trova di fronte numerosi poeti. Ci sono nomi altisonanti che hanno determinato la letteratura italiana e anche mondiale, ma ci sono poeti e poetesse che rappresentano il valore aggiunto alla nostra quotidianità. Sono poeti che amano versi, che propongono le faccende locali, gli amori, le emozioni, interpretazioni soggettive di eventi, un mondo che apparentemente è universale ma che è anche più vicino a noi di come sembra. Tra questi poeti troviamo una donna, che al mattino sceglie di riempire i suoi quaderni con delle sfumature che resteranno impresse nei lettori che amano leggere le pubblicazioni di Barbara Di Francia. Di questa poetessa o poeta, ho già scritto in passato, ma ricevendo due sue pubblicazioni, esse meritano un approfondimento a distanza di mesi, questa domenica è più facile descrivere ciò che le sue poesie mi hanno lasciato dentro. “Rimango dove vola il cuore”, è il libro che mi ha colpito sin dal titolo, perché intriso di mistero. Scorre la vita eppure si rimane fermi più di quel che sembra se il cuore resta impigliato in ricordi indemolibili. Barbara scrive: *“All’amore...alla luce che ognuno ha dentro di sé: l’unica vera forza che esiste, il motore della vita”*. Un inizio che ti proietta nelle pieghe più intime per trovare il vero amore che si sostituisce ad ogni gravità trovando la forza di reagire. Un motore, come scrive la poetessa, che muove tutto nella vita che non è solo terrena, perché si allunga inesorabilmente sino al cielo, in cui nell’Eden trova conforto a tanta speranza di aver creduto sino in fondo. *“L’amore che muove il sole e le altre stelle”*, lo scrive il sommo poeta Dante Alighieri nel Paradiso, per questo ci avviamo alla lettura di versi che risultano il meglio tra le pubblicazioni di Barbara Di Francia, la poetessa dei nostri tempi,



che ci racconta l’amore, il suo, il nostro, l’amore che è sotto i nostri occhi e che non ci accorgiamo seguendo una vita da stress che è più incline alla superficialità che ai valori veri. Benito Patitucci scrive nella prefazione: “Chi fa della poetica quasi un personale modo di vivere, di gestire il proprio tempo, le abitudini e, con esse, direi anche le aspirazioni, in questi ultimi due anni si è trovato senz’altro “spaesato”, un po’ come se appartenesse a un altro mondo”. E qui sarebbe doveroso fermare ogni pensiero, perché Patitucci ha colto nel segno, è riuscito a mettere a fuoco la personalità poetica di Barbara Di Francia e nello stesso tempo anche ciò che sono le emozioni dopo aver letto alcuni versi che trovo di un candore inesauribile. “Complimenti di

cuore, Barbara carissima! – conclude Patitucci - Sia la tua vita una continua ricerca di tutto ciò che appaga il cuore e fa vibrare l’animo!”. A volte per scrivere di un poeta è opportuno saperne tante, il suo pensare, le decisioni personali, le aspirazioni future, il vivere giornaliero affrontando e superando i problemi. Ma, in altre circostanze tutto ciò risulta superfluo, perchè attraverso i versi che sgorgano

dal cuore trovi isolate oasi che descrivono meglio ciò che il poeta ha nel suo animo e in questo modo conosci profondamente chi partorisce rime che resteranno indelebili. Perché la lettura di un libro di poesie non può essere superficiale, in esso si deve cogliere l'anima, in questo caso l'amore, di chi ha saputo dare alle stampe qualcosa di mirabile che resterà nel tempo. Barbara, è una donna eccezionale, molto sensibile, non è persona che ama mettersi in mostra, eppure sa essere protagonista dei nostri giorni, un talento che va incoraggiato e stimolato, perché ci regala delle perle che fanno amare la poesia. Scrive l'autrice di "Rimango dove vola il cuore": "Era marzo, il 25 marzo del 2020, un anno che aveva stravolto tutto e tutti. Ricordo che quel giorno iniziò a nevicare di prima mattina... tutto era avvolto nel silenzio, non si poteva uscire, le piazze della città erano vuote, le strade deserte". Una premessa che riporta la mente a due libri che proprio in quel periodo ho scritto riferendomi alla pandemia: "Dialoghi di un giornalista ai tempi del Covid 19" e "La seconda ondata", minuti, ore, giorni, settimane, mesi, anni, difficilissimi. Questa similitudine nel pensare a scrivere in un momento tragico per l'umanità, mi ha portato ad una maggiore riflessione, ad una cadenza della lettura molto lenta. Infatti, l'autrice si aspettava un mio scritto già da tempo, i suoi versi sono riusciti ad arrivare profondamente nel mio cuore più di come pensavo. "Teatri, musei, circoli, fondazioni, per esempio, ma anche scuole, ambienti lavorativi, associazioni, sono "luoghi" dove nascono conoscenze, si scambiano opinioni, si costruiscono relazioni - lo scrive Barbara Di Francia - La pandemia ha segnato uno spartiacque tra il prima e il dopo. Così il Covid ha inevitabilmente cambiato la nostra vita...". Ho in programma una serata dedicata a questa "paura" che ha invaso il globo terrestre, prendendo spunto proprio dai miei libri sarebbe un onore intervallare le relazioni con delle poesie di Barbara che trovo superlative, che a distanza di tempo riescono ad esorcizzare più di quello che pensiamo. La vivace ripartenza c'è stata, cara Barbara, è sotto i nostri occhi, ma quella paura non è bastata a vincere il male che aleggia nell'uomo. Le guerre continuano, la miseria cresce, la gioia è sempre di pochi mentre la felicità è una vera illusione. Bando al catastrofismo, a quel pessimismo che non ci porta a nulla, apprezziamo lo sforzo di Barbara Di Francia che tra i poeti dei nostri giorni è sicuramente tra quelli che sanno trasferire meglio la gioia di vivere con l'amore. La sua pubblicazione inizia con una stupenda poesia di Frida Kahlo, personaggio che ho conosciuto a fondo grazie ad un programma che ho realizzato con l'artista Lucia Paese dall'enorme sensibilità. "Ti meriti un amore" dedicato a tutte le donne. Soffermiamoci ai versi di Barbara rivolti a noi tutti essere umani e mortali; *"Rimango dove vola il cuore: nei raggi dorati del Sole, tra file di grano e papaveri. Rimango dove vuole il cuore: nei palpiti stretti, in un sogno sopito che aspetta di prendere il volo"*. Ci sono persone che hanno il dono poetico, tra queste ci sei sicuramente tu Barbara e lo dimostri con i fatti, con i versi. *"Rimango dove c'è scritto amore: tra i fogli candidi, dove le parole assumono vita, assieme al tuo profilo tracciato con un dito. Intanto rimango qui, dove vuole il cuore: al riparo da nuove tempeste, tra il dono del presente e l'incertezza del domani; dove il pensiero mi trasporta e poi di nuovo mi imprigiona. Dove vola il cuore c'è un posto nuovo; aspetta di essere vissuto e di non rimanere nascosto nella fantasia di chi sa che qualcosa può cambiare"*. Ho voluto trascrivere l'intera poesia per dare ai lettori che mi seguono l'opportunità di leggere un meraviglioso strumento, basterebbero solo questi versi a dare inizio ad un dibattito senza fine, a ritrovarsi in un ambiente che ci appartiene, ma che capiamo solo se stimolati da una brillante scrittrice che pennella le pagine direttamente dal suo cuore. Seguono altre mirabili poesie, le ho lette durante il crepuscolo di questi trascorsi giorni, ecco perché ho impiegato molto tempo, ma posso affermare che mi hanno affascinato, per esempio "Trasparenze di luce" o "Parole" oppure "Occhi negli occhi", il libro di Barbara è un poema a cielo aperto, l'ho così denominato perché è ricco e variegato, ci si può trascorrere del tempo illuminati dal sole come dalle stelle. "Senza te" o "Solo tu" mi ricorda, specie quest'ultima, una canzone che ho scritto anni fa che è stata musicata e che porto nel cuore. Non entro nei particolari della silloge di Barbara più di quanto



sto facendo, perché il messaggio ai lettori di questo pezzo è quello di “innamorarsi” dei versi dell’autrice e consolidare le emozioni leggendo in proprio. Un particolare sentimento merita la poesia dedicata al papà Francesco: “I colori della mia terra”: *“Respiro i colori della mia terra, sovrastano lo spazio circostante, mi parlano di te...”*. Ricordare un genitore è un brulicare di ricordi, di una mano che accarezza la pelle e segna il tempo, una grande infinita emozione difficilmente trasferibile. Essa resta celata e si sprigiona ogni qualvolta la si vuole portare alla luce, neppure i figli possono comprenderne la bellezza di un ricordo se non provano loro stessi uguale emozione per il proprio genitore. *“Li sento, i colori della mia terra: mi parlano di te, padre, ancora tra le zolle; il tuo profumo di libertà, delle cose semplici che ci hai saputo insegnare – sono*

versi da far accapponare la pelle, tanto intrisi d’affetto e di amore - *Li ascolto, i colori della mia terra: mi riscaldano, quando nascono col sole del mattino; si specchiano, negli occhi di un bambino; rimanendo immutati nel giorno, fin quando, a sera, non si addormentano nel silenzio del crepuscolo. Si rincorrono, i colori, in una moltitudine di cromie: ci insegnano a lottare attraverso le tempeste della vita in cui ci perdiamo per poi ritrovarci*”. In questa poesia si inebria il mio cuore, con quest’amorevole disegno scolpito sulla roccia dei sentimenti concludo il mio articolo, l’invito è di conoscere profondamente la poetessa Barbara Di Francia, rimarrete stupiti dalla grandezza di un personaggio di oggi a portata di mano, ma irraggiungibile nella spiritualità delle sue descrizioni pennellate dai colori dell’arcobaleno. Ho ancora un libro da leggere che riguarda la via crucis, lo farò in prossimità della Santa Pasqua e scriverò ancora della meravigliosa poetessa che ci è stata regalata nel firmamento letterario calabrese-italiano. Chissà se per una prossima pubblicazione questo mio pezzo avrà prodotto una nuova poesia a Barbara, il titolo lo fornisco in anticipo: “Una domenica diversa”.

Ermanno Arcuri

Educare vuol dire togliere”

Quando un genitore dice: “io non ho mai fatto mancare niente a mio figlio” esprime la sua totale idiozia.

Perché il compito di un genitore è di far mancare qualcosa, perché se non ti manca niente a che ti deve servire la curiosità, a che ti serve l'ingegno, a che ti serve il talento, a che ti serve tutto quello che abbiamo in questa scatola magica, non ti serve a niente no? Se sei stato servito e riverito come un piccolo lord rimbecillito su un divano, ti hanno svegliato alle 7 meno un quarto la mattina, ti hanno portato a scuola, ti hanno riportato a casa, ti hanno fatto vedere immancabilmente Maria De Filippi perché non è possibile perdersi una puntata di Uomini e Donne, perché sapete che è un'accusa pedagogicamente brillantissima.



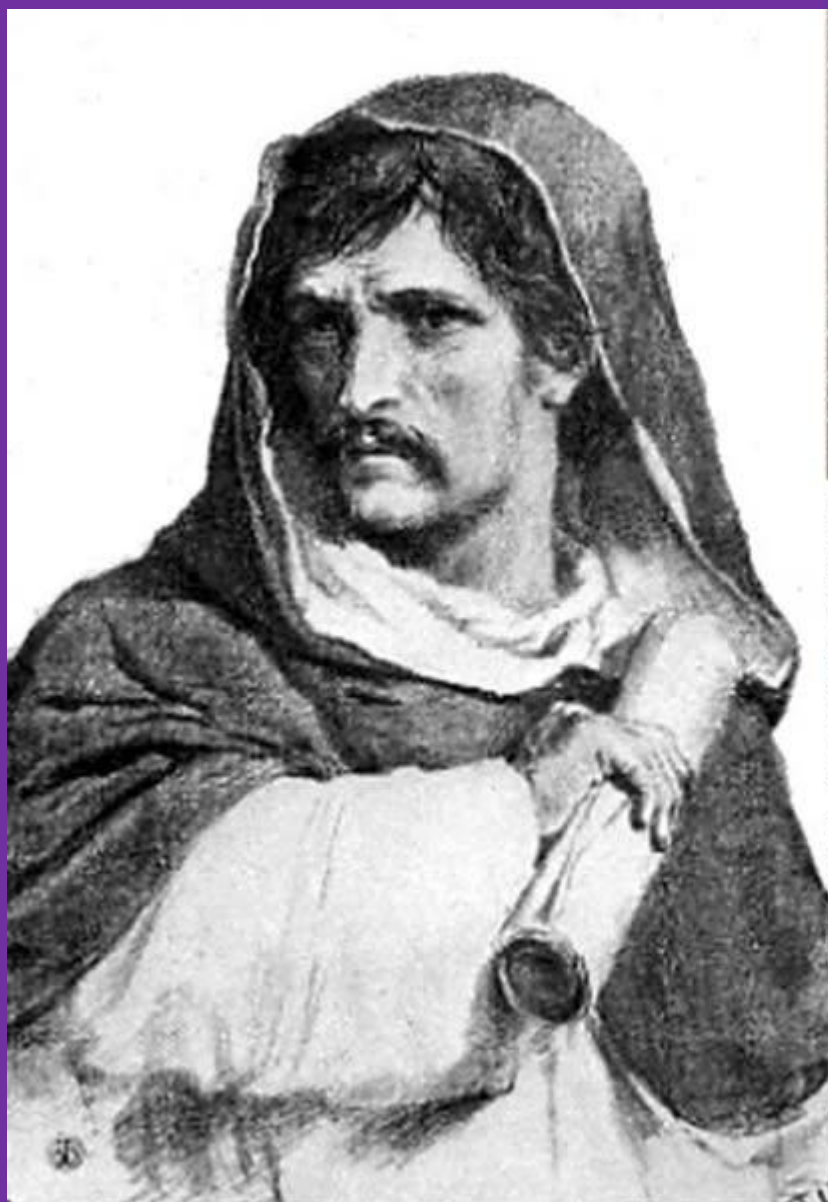
Ma una cosa di buon senso, il coraggio di dire di no? Vedete io me lo ricordo, tanti anni dopo, l'1 in matematica e non mi ricordo le centinaia di volte che mi hanno dato 6, perché il 6 non dice niente, è scialbo, è mediocre. Me lo disse mio padre quando tornai a casa. “Papà ho preso 1 in matematica”.

Pensai che avrebbe scatenato gli inferi, non sapevo cosa sarebbe successo a casa mia. Lui invece mi disse: “fantastico, 4 lo prendono in tanti, invece 1 non l'avevo mai sentito. E quindi hai un talento figliolo”. E poi passava dall'ironia ad essere serio: “Cerca di recuperare entro giugno se no sarà una gran brutta estate”. Fine. Non ne abbiamo più parlato. Perché lui credeva in me. E quando credi in un ragazzo non lo devi aiutare, se è bravo

ce la fa. Perché lo dobbiamo aiutare? Io aiuto una signora di 94 anni ad attraversare la strada, ci mancherebbe altro. Perché devo aiutare uno di 18? Al massimo gli posso dire: “Sei connesso? Ecco, questa è la strada, tanti auguri per la tua vita”. Si raccomandano le persone in difficoltà, non un figlio. Perché devi raccomandare un figlio? Perché non ce la fa? Che messaggio diamo? Siccome tu non ce la fai, ci pensa papà. Tante volte ho sentito dire da un genitore: io devo sistemare mio figlio. “Sistemare”. Come un vaso cinese. Dove lo sistemi? Dentro la vetrinetta, sopra l'armadio? Hai messo al mondo un oggetto o hai messo al mondo un'anima? Se hai messo al mondo un'anima non la devi sistemare, l'anima va dove sa andare.

Educare non ha nulla a che fare con la democrazia, dobbiamo comandare noi perché loro sono più piccoli. In uno stagno gli anatroccoli stanno dietro all'anatra. Avete mai visto un'anatra con tutti gli anatroccoli davanti? È impossibile, è contro natura. Perché le anatre sono intelligenti, noi meno.

Un genitore è un istruttore di volo, deve insegnarti a volare. Non è uno che spera che devi restare a casa fino a sessant'anni, così diventi una specie di badante gratis. Questo è egoismo, non c'entra niente con l'amore. L'amore è vederli volare.



I sigilli di Giordano Bruno sono delle incisioni realizzate dallo stesso e pubblicate all'interno delle sue opere a partire dal periodo praghese. Esse rappresentano figure geometriche sovrapposte ma anche veri e propri disegni con presunte decorazioni e lettere. A parte il titolo dei sigilli non abbiamo alcuna spiegazione in merito al loro significato o al loro reale utilizzo. Fino a oggi sono state fatte molto congetture dai vari studiosi senza giungere a nessuna conclusione definitiva

Giordano Bruno,
alla nascita **Filippo Bruno** ([Nola](#),
[1548](#) – [Roma](#), [17 febbraio 1600](#)),

M.P.

"Guarda dentro di te, Sagredo ascolta la tua voce interiore e ricorda che l'unico vero maestro è l'Essere che sussurra al tuo interno. Ascoltala: è la verità che è dentro di te. Sei divino, non lo dimenticare mai!"

"Non ci stiamo separando Sagredo, la separazione non esiste, siamo tutti Uno, in eterno contatto con l'Anima Unica..."

[I sigilli di Giordano Bruno sono delle incisioni realizzate dallo stesso e pubblicate all'interno delle sue opere a partire dal periodo praghese. Esse rappresentano figure geometriche sovrapposte ma anche veri e propri disegni con presunte decorazioni e lettere. A parte il titolo dei sigilli non abbiamo alcuna spiegazione in merito al loro significato o al loro reale utilizzo. Fino a oggi sono state fatte molto congetture dai vari studiosi senza giungere a nessuna conclusione definitiva]

LO PSYCHOSABBATON A SAN DEMETRIO CORONE

Cari amici, siamo nella settimana dedicata alla commemorazione annuale dei defunti nei nostri centri arbëreshë di rito cattolico greco-bizantino, quest'anno in calendario sabato 22 c.m., ricorrenza molto intensa sul piano emozionale e contraddistinta da profonda spiritualità religiosa.

Vissuta quale commemorazione sentita e carica di simbolismo, tra antropologia e rituali religiosi in cui la tradizione orientale è amorevolmente preservata, rimane a tutt'oggi una "festa" religiosa tra le più suggestive e meritoria di attenzione. Una commemorazione coinvolgente, addirittura più di quella del 2 novembre, sebbene questa sia omologata a tutto il mondo cattolico.

Non intendo soffermarmi sui dettagli della giornata, esaurientemente descritti in precedenti occasioni e anche da altre penne, ma solo condividere con gli amici di Facebook e di seguito riportare integralmente il significato dei termini Psychosàbbaton ed E Shtuna e Shales, già messi in risalto nel mio libro "Guret çë na fjasën (Pietre che ci parlano) Epigrafi funerarie presenti nel territorio comunale di San Demetrio Corone", che l'Amministrazione comunale ha pubblicato lo scorso anno dandolo in omaggio su richiesta:



[“...La commemorazione rientra nel ciclo delle” Feste mobili” proprie del calendario liturgico bizantino, per cui il giorno della ricorrenza varia a seconda delle festività pasquali e si ricorda in due distinte date. La prima cade il sabato antecedente la prima domenica di Carnevale e quindici giorni prima della domenica della Quaresima, o undici giorni prima del Mercoledì delle Ceneri, mentre la seconda celebrazione ha luogo il sabato antecedente la Pentecoste, a sua volta una festa mobile essendo legata alla Pasqua..... La ricorrenza più sentita rimane, pertanto, la prima, ossia quella precedente la domenica della Grande Quaresima. A San Demetrio Corone questo particolare giorno è denominato Psychosàbbaton, ovvero E Shtuna për Shpirt (il Sabato delle Anime), corrispondente al Sabato antecedente la Sessagesima, la domenica che precede

di due settimane la prima domenica di Quaresima].

[... sulla scia di una tradizione che si perde nella notte dei tempi, densa di significati religiosi, in quella che è la loro “festa”, si pensa che per una settimana intera Gesù conceda alle anime dei trapassati il ritorno nei luoghi in cui vissero per “ricostruire” la unità familiare spezzata con la morte, ma senza manifestarsi e in silenzio, per non sconvolgere quelli che un tempo erano i loro cari...].

[“ Il sabato successivo lo Psycosàbbaton, avviene lo spontaneo, silenzioso e mesto ritorno nelle tombe, diventate dal giorno del decesso il luogo di riposo eterno degli estinti. Da qui il detto “Arthçin gjithë të shtunat, ma mos arhtë maj e Shtuna e Shales!” (Tutti i sabati vengano, ma il Sabato di

Sciaglia possa non arrivare mai!). Una accorata richiesta al Signore di prolungare “la visita” dei defunti tra i vivi.

L'espressione “E Shtuna e Shales” è ormai adoperata in riferimento al sabato di chiusura della settimana arbëreshe dedicata ai defunti a ridosso della Quaresima.



Come documentato in modo inoppugnabile dagli accademici Francesco Altimari e Matteo Mandalà, il termine Shalë (presente anche nella forma Rrëshal o Rrshal o Rushal), adoperato in diverse zone dell'Albania, come anche in alcuni paesi balcanici e in non poche parlate dei centri arbëreshë, ha la sua origine nell'adattamento fonetico in albanese del vocabolo latino “Rosaliae”. Ed è la sua base linguistica il dato più attendibile nel cercare una spiegazione che conduca alla origine pagana della tradizione legata alla

commemorazione italo-albanese dei defunti. Priva di solido fondamento storico e alquanto mirabolante è invece la tesi sostenuta da alcuni cultori di tradizioni locali che hanno correlato la parola arbëreshe Shala al toponimo di una zona delle alpi dell'Albania settentrionale, dove il padre di Giorgio Castriota Skanderbeg, Giovanni, alla guida dell'esercito albanese, avrebbe subito una schiacciante disfatta da parte dei turchi, pare proprio il sabato precedente la Pentecoste. Così, non corroborate dal punto di vista scientifico, sono altre interpretazioni alquanto suggestive, libere e fantasiose, elaborate da alcuni studiosi di tradizioni arbëreshë che attribuiscono al termine Shala un significato negativo in quanto connesso alla conquista di Costantinopoli da parte dei turchi, il cui assedio era iniziato proprio il “sabato della Pentecoste” del 1453. Presso le comunità italo-albanesi, come nell'antichità in diverse aree della Macedonia e della Grecia, ma anche in Italia, il termine indicava il periodo in cui i morti, non oltre la fine della stagione primaverile, venivano commemorati con la deposizione di rose sulle loro tombe, in quanto questo fiore, simbolo anche di morte (Thanatos), oltre di passione e seduzione (Pathos), e dalla breve fioritura, rimandava alla caducità della vita. Nell'antica Grecia, oltre alla rosa, contrassegno del rito funebre, si usavano anche i fiori di stagione. Da questa tradizione, il termine “Rosalia” viene riferito alla commemorazione dei cari scomparsi. Tale “Festa delle Rose”, percorrendo i secoli, si diffuse ampiamente tanto da essere mutuata anche nel mondo cristiano, dove è conosciuta come Pentecoste.....In passato la festività era conosciuta anche come “Pasqua delle Rose...”.

Adriano Mazziotti

OGGI A MORANO CALABRO (CS)

L'incontro su Don Carlo De Cardona

Questo pomeriggio, a Morano Calabro, alle 18, a Palazzo Marinella, si terrà l'incontro "Morano Calabro e San Pietro in Guarano due comunità unite nel nome di don Carlo De Cardona".

L'evento è stato organizzato dall'Associazione "Mariella Bruno" in collaborazione dell'Universitas Vivariensis e del Centro studi calabrese "Cattolici Socialità Politica".

Per l'occasione verrà presentato l'ottavo quaderno della collana "Studi e ricerche su don Carlo De Cardona e il Movimento cattolico in Calabria" iniziativa editoriale voluta dalla Diocesi di Cassano all'Jonio e dalla Banca di Credito Cooperativo "Mediocrati". L'ottavo numero riguarda l'opera decardoniana a San Pietro in Guarano in occasione dei 120 anni della presenza di De Cardona nel centro presilano, che vide un epico scontro tra il barone Collice e i contadini, che riuscirono a portare in Consiglio provinciale il prete che attuò le idee della Rerum novarum di Leone XIII.

Dopo i saluti del sindaco di Morano Calabro Mario Donadio e



Associazione
Marinella Bruno
Morano Calabro



UNIVERSITAS
VIVARIENSIS



CENTRO STUDI CALABRESI
Cattolici Socialità Politica

**Morano Calabro e San Pietro in Guarano
due comunità unite nel nome di
don CARLO DE CARDONA**



Venerdì 21 febbraio 2025 ore 18
MORANO CALABRO - via Nazionale, 12
Palazzo Marinella - sala don Carlo De Cardona

PRESENTAZIONE DELL'OTTAVO QUADERNO DI STUDI E RICERCHE

Studi e Ricerche
su don Carlo De Cardona
e il Movimento cattolico in Calabria

L'impegno della base e la politica



**Don Carlo De Cardona
e i contadini di San Pietro in Guarano**
edizione giugno 2024

SALUTI

Mario DONADIO
sindaco di Morano Calabro

INTERVENGONO

Demetrio GUZZARDI
rettore Universitas Vivariensis

Marioalbino GAGLIARDI
già sindaco di Saracena

Vincenzo SETTINO
promotore "De Cardona day"

Giuseppe BRUNO
presidente Associazione Marinella Bruno

Il Centro studi calabrese "Cattolici Socialità Politica" nel corso della manifestazione donerà una copia della mostra su "Don Carlo De Cardona pioniere dell'apostolato sociale dei contadini"

Don Carlo De Cardona originario di Morano Calabro, operò intensamente a San Pietro in Guarano, dove la Lega del lavoro e la locale Cassa rurale cattolica impiantarono una centrale elettrica che diede la luce a San Pietro in Guarano e a località limitrofe nel 1907, Cosenza sarà raggiunta dall'energia elettrica dopo sette anni.

del presidente dell'associazione "Marinella Bruno" Giuseppe Bruno, interverranno due ex sindaci; Marioalbino Gagliardi di Saracena e Vincenzo Settino di San Pietro in Guarano in Guarano. Tra i relatori anche il rettore dell'Universitas Vivariensis Demetrio Guzzardi, che a nome del Centro studi calabrese "Cattolici Socialità politica" donerà all'associazione "Marinella Bruno" una copia della mostra su De Cardona esposta alla Settimana sociale dei cattolici a Trieste.

Inoltre, nel corso dell'evento sarà presentato da Vincenzo Settino il logo del "Cadorna Day" che annualmente il 17 novembre ricorderà l'opera che i contadini

guidati da De Cardona riuscirono a realizzare: per un autentico sviluppo sociale dei piccoli comuni della Calabria.

Il sacerdote originario di Morano Calabro, operò intensamente a San Pietro in Guarano, dove la Lega del lavoro e la locale Cassa rurale cattolica impiantarono una centrale elettrica che diede la luce a San Pietro in Guarano e a località limitrofe nel 1907, Cosenza sarà raggiunta dall'energia elettrica dopo sette anni. ●



CALIGOLA

"Poiché s'era convenuto di assalirlo (Caligola) a mezzogiorno, all'uscita dai giochi palatini, Cassio Cherea, tribuno della coorte pretoria, chiese di colpirlo per primo: Caio soleva sbeffeggiare quest'uomo, già vecchio, come molle ed effeminato, marchiandolo con ogni epiteto ingiurioso e, quando costui gli chiedeva la parola d'ordine, gli rispondeva «Priapo» oppure «Venere». Oppure,



quando gli rendeva grazie per qualche motivo, egli, porgendogli la mano da baciare, la atteggiava e muoveva in un gesto osceno. [...] Il 25 gennaio, verso l'una, Caio era indeciso se andare a pranzo, avendo ancora lo stomaco in disordine per quanto aveva mangiato il giorno prima. Alla fine, persuaso dagli amici, uscì. In una galleria, che doveva attraversare, alcuni nobili giovinetti chiamati dall'Asia per rappresentare uno spettacolo in scena stavano provando. Caio si fermò a guardarli e ad incoraggiarli e, se il capo della compagnia non avesse detto che avevano freddo, avrebbe deciso di tornare indietro e far eseguire lo spettacolo. Da questo punto ci sono due versioni diverse: alcuni raccontano che, mentre stava parlando con questi ragazzi, Cherea da dietro lo colpì pesantemente alla nuca con la spada, di taglio, dopo aver detto «Colpisci!» e subito l'altro congiurato, il tribuno

Cornelio Sabino, gli trafisse il torace. Secondo altri, invece, Sabino, fatta allontanare la folla da alcuni centurioni complici della congiura, aveva chiesto a Caio la parola d'ordine, secondo la consuetudine militare e, quando quello aveva risposto «Giove», Cherea da dietro aveva gridato: «Prendilo per certo» e, mentre si voltava, lo aveva colpito alla mascella. Mentre Caio a terra, con le membra contratte, gridava di essere ancora vivo, gli altri lo finirono con trenta ferite. Infatti la parola d'ordine per tutti era: «Colpisci ancora!». Alcuni gli trafissero anche i genitali. All'inizio del tumulto accorsero i portantini e anche le guardie del corpo germaniche che uccisero alcuni degli attentatori e anche alcuni senatori innocenti." (Svetonio, Caligola, 56-58)

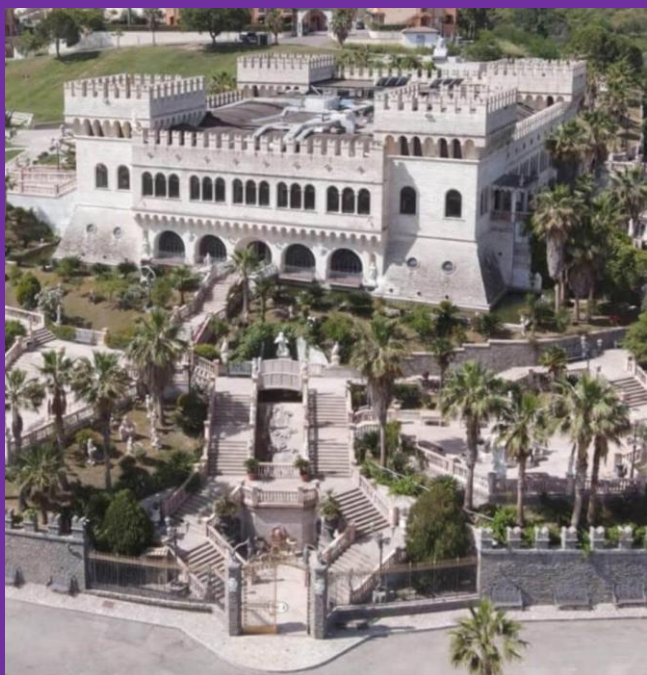
Il Castello di Mandatoriccio, un maniero medievale dal grande fascino

n questa seconda parte del saggio storico dedicato a Mandatoriccio, il focus è posto sul suo Casale “salvamentum” e “mandamentum” di notevole rilevanza politica

Austero e imponente, il *Castello* feudale di Mandatoriccio è sistemato nella zona più alta del vecchio borgo, nel Centro Storico del paese, costituendone il nucleo principale.

La sua edificazione viene data, verosimilmente, nel corso del periodo aragonese tra la metà del XV e gli inizi del XVI secolo, anche se permangono dubbi e contraddittorie alcune vicende che hanno contrassegnato la storia del maniero durante i secoli.

Più volte smantellato e riedificato in alcune parti contiguo alla Chiesa Madre sistemata lateralmente, come era solito fare in epoca feudale, confermerebbe, come già riportato, che le origini del paese siano molto più antiche di quanto si pensi. E non manca chi sostiene più distanti origini di un stanziamento umano, nato appunto intorno al *Castello* e alla Chiesa Madre dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, già nella seconda metà del 1200, avendo evidenziato nella struttura difensiva particolarità architettoniche precedenti al periodo della Rinascenza.



È intuibile, che proprio intorno all'attuale *Castello* fatto edificare nei primi anni del 1600, per volontà di Teodoro Mandatoriccio, duca di Crosia, appartenente alla nobile famiglia dei Mandatoriccio di Rossano e al quale si deve la fondazione del paese intorno al 1634, si sia formato anche il primo nucleo abitato determinando in maniera decisiva l'avvio del profilo urbanistico e architettonico dell'attuale cittadina.

È certo altresì che l'impianto primitivo del *Castello* era provvisto solo di due torri che compaiono orientate nell'odierna *piazza Duomo*, con l'obiettivo di ispezionare la vallata sottostante dell'*Arso* prospiciente il mare per prevenire probabili sbarchi saraceni (le altre due torri, quelle orientate su *piazza del*

Popolo furono aggiunte in un secondo momento).

È sicuro anche che lo stesso fosse salvaguardato da mura, così come si deduce da alcuni resti di fortificazione ritrovati nelle vicinanze, tesi da ritenere ragionevole se si considera che a Mandatoriccio una delle zone prossime al maniero è denominata dialettalmente '*arrere 'e mura*' (dietro le mura).



molte delle parti conservate a pietra vista, il vecchio fortilizio di origine normanna, una delle più affascinanti e meglio preservate costruzioni feudali, non ha perso però il suo grande fascino e la sua genesi medievale. Dal 1994 è adibito a residenza municipale e ancora oggi ospita tutti gli uffici del Comune.



feudi confinanti quale *salvamentum* a garanzia e salvaguardia delle popolazioni del luogo martellate dalle improvvise e insistenti scorribande saracene, ma anche *mandamentum* di notevole rilevanza politica.

BIBLIOGRAFIA

Franco Emilio Carlino, *Mandatoriccio storia, costumi e tradizioni* - Ferrari Editore, Rossano 2010;

Franco Emilio Carlino, *Proverbi popolari e modi di dire nel dialetto di Mandatoriccio* - Ferrari Editore, Rossano 2011;

Dopo i Mandatoriccio il maniero fu dimora dei Sambiase, Principi di Campana; rivestì un ruolo fondamentale nella vita del paese vivendo il suo periodo migliore a cavallo tra i secoli Seicento e Settecento. Passato di mano nei possedimenti privati di alcune famiglie, ultima quella dei Brunetti, successivamente il Castello, per molti anni, rimase chiuso avviandosi così a un periodo di totale decadimento anche se ha conservato, quasi immutato, il suo aspetto primitivo.

A seguito di un importante intervento di recupero e restauro avvenuto nel 1989, con

Realizzato interamente in pietra, per le sue molteplici peculiarità, ancora oggi rilevabili, quali la fortificazione con cinta muraria, le torri e la porta d'ingresso di *via Roma*, a difesa del nucleo abitato si può accostare alla più classica idea di castello a pianta quadrata.

Si sviluppa su tre piani con corte interna e scale di accesso per i piani sovrastanti, e fortificato dalle quattro torri cilindriche poste ai vertici della struttura si espande a base circolare imponendosi maestoso alla vista del visitatore.

Per il suo naturale punto strategico di difesa, che ha reso negli anni imprendibile il luogo, il Casale di Mandatoriccio fu ritenuto per lungo tempo un punto di richiamo per i vari

Franco Emilio Carlino, *Espressioni tipiche nel dialetto di Mandatoriccio* - Ferrari Editore, Rossano 2012;

Franco Emilio Carlino, *Sulle orme delle proprie radici – Rassegna stampa e documentazione fotografica degli eventi relativi ai tre volumi dedicati a Mandatoriccio*, Copycenter, Rossano 2012;

Franco Emilio Carlino, *Trame di continuità Volume I: La Calabria e lo Ionio cosentino sino alla nascita del Casale di Mandatoriccio* - Ferrari Editore, Rossano 2013;

Franco Emilio Carlino, *Mandatoriccio – Storia di un Feudo. Dal nobile Casato dei Mandatoriccio di Rossano alla blasonata famiglia dei Sambiasi di Cosenza. Dai Toscano –Mandatoriccio fino all'Unità d'Italia (1619-1860)*, Imago Artis, Rossano 2016;

Franco Emilio Carlino, *Annotazioni storico genealogiche e feudali dell'antico e nobile Casato dei Toscano di Rossano*, in Rivista Storica Calabrese, pp. 215-232, N. S. – Anno XXXVIII (2017) – Numeri 1- 2, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 2017;

Franco Emilio Carlino, *Itinerari storici, artistici e archeologici di Rossano e Circondario – I borghi della Sila Greca*, Rossano, Consenso Iure Loquitur, Rossano 2018;

Franco Emilio Carlino, *Antropologia dell'artigianato*, pp. 375-400, in AA. VV. *Memorie di una città nascente Corigliano Rossano*, a cura di Fausto Cozzetto, Ferrari editore, Rossano 2019;

Franco Emilio Carlino, *Storia di un territorio – Il Reventino - Savuto*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2019;

Franco Emilio Carlino, *I Toscano Patrizi Rossanesi – Storia, genealogia e feudalità*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2020;

Franco Emilio Carlino, *Mandatoriccio, Comunità operosa. La condizione socio-economica dopo l'Unità d'Italia*, in Rivista Calabrese di Storia del '900, pp. 63-78, n. 1-2, 2020.

Franco Emilio Carlino, *Mandatoriccio. Il Feudo dell'Arso e la Torre stellata*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2020;

Per leggere la prima parte del saggio intitolata “**Mandatoriccio, da borgo medioevale a moderna cittadina votata alle attività turistico-alberghiere**”

Nasce nel 1950 a Mandatoriccio. Storico e documentarista è componente dell'Università Popolare di Rossano, socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e socio corrispondente Accademia Cosentina. Numerosi i saggi dedicati a Mandatoriccio e a Rossano. Docente di Ed. Tecnica nella Scuola Media si impegna negli OO. CC. della Scuola ricoprendo la carica di Presidente del Distretto Scolastico n° 26 di Rossano e di componente nella Giunta Esecutiva. del Cons. Scol. Provinciale di Cosenza. Iscritto all'UCIIM svolge la funzione di Presidente della Sez. di Mirto-Rossano e di Presidente Provinciale di Cosenza, fondando le Sezioni di: Cassano, S.Marco Argentano e Lungro. Collabora con numerose testate, locali e nazionali occupandosi di temi legati alla scuola. Oggi in quiescenza coltiva la passione della ricerca storica e genealogica e si dedica allo studio delle tradizioni facendo ricorso anche alla terminologia dialettale, ulteriore fonte per la ricerca demologica e linguistica

Fonte Eco dello Jonio



IL CASTELLO DI MANDATORICCIO

Nausicaa e il suo amore per Odisseo

Nausicaa è una figura centrale nel libro VI dell'"Odissea" di Omero. Figlia del re Alcino e della regina Arete, Nausicaa vive nell'isola dei Feaci, un popolo noto per la loro ospitalità e la loro abilità nella navigazione. Il suo incontro con Odisseo segna una delle scene più poetiche e significative del poema epico.

Dopo una lunga serie di peripezie, Odisseo naufraga sulle coste dell'isola dei Feaci. Esausto e coperto di salsedine, viene scoperto da Nausicaa mentre lei e le sue ancelle lavano i panni presso un fiume. Il loro incontro è descritto con grande delicatezza: inizialmente impaurite, le ancelle fuggono alla vista dello straniero, ma Nausicaa, mostrando grande coraggio e nobiltà d'animo, resta e lo accoglie con gentilezza.



Nausicaa prova subito un sentimento di ammirazione e attrazione per Odisseo. Lo considera un uomo bello e affascinante, paragonandolo a un dio. Sebbene il poema non menzioni esplicitamente un innamoramento romantico, i gesti e le parole della principessa suggeriscono un profondo interesse. Nausicaa sogna che Odisseo possa diventare suo sposo e, con discrezione, esprime questo desiderio nel dialogo con le sue ancelle. Tuttavia, consapevole della propria posizione e dei doveri verso la sua famiglia, accetta la realtà della situazione.

Con grande dignità, Nausicaa aiuta Odisseo a raggiungere il palazzo reale, gli offre vesti e gli suggerisce il modo

migliore per ottenere l'aiuto dei suoi genitori. Il suo comportamento riflette il valore dell'ospitalità greca, la "xenia", e un amore puro e idealizzato, non posseduto ma offerto con generosità.

Nonostante l'affetto di Nausicaa, Odisseo è destinato a tornare da Penelope, la moglie che lo attende a Itaca. Il loro addio è carico di rispetto e nostalgia. Nausicaa rappresenta l'amore giovanile, il sogno di un legame che non si realizza ma che rimane impresso nella memoria.

In conclusione, il personaggio di Nausicaa incarna la dolcezza, l'innocenza e la gentilezza. Il suo amore per Odisseo non si traduce in una relazione concreta, ma rimane un esempio di affetto puro e disinteressato, uno dei momenti più toccanti dell'"Odissea".

Pagina e quelle successive a cura del prof. Antonio Mungo

I due volti di Medea

Le versioni di Medea di Euripide e quella di Apollonio Rodio presentano affinità e differenze notevoli, sebbene entrambi i racconti riguardino la figura della protagonista, Medea, e il suo rapporto con Giasone.

Affinità:

1. Medea e Giasone: In entrambe le opere, Medea aiuta Giasone nella sua impresa, nel caso di Euripide durante la ricerca del Vello d'Oro, mentre in Apollonio Rodio lo fa nel contesto del suo viaggio.
2. Medea come figura centrale: In entrambe le narrazioni, Medea è una figura potente, con una grande conoscenza della magia e un'intelligenza straordinaria, che gioca un ruolo fondamentale nel successo di Giasone.
3. Il tradimento di Giasone: In entrambe le versioni, Giasone tradisce Medea, una tematica che provoca la sua rabbia e la sua vendetta.

Differenze:

1. Tono e tematiche:

Euripide (Tragedia): L'opera di Euripide ha un tono tragico e drammatico. La Medea di Euripide è una donna che, tradita da Giasone, non solo vendica il suo onore ma compie un atto estremamente crudele, uccidendo i suoi figli. La tragedia esplora temi come la vendetta, la gelosia, la disperazione e l'irrazionalità della passione. Apollonio Rodio (Epicità): L'opera di Apollonio è più orientata alla narrazione epica. Medea qui è una figura complessa ma non si presenta come una madre tragica. L'accento è più sul suo amore per Giasone e sul suo aiuto nel contesto della missione, piuttosto che sulle sue azioni distruttive. La vendetta non è un tema predominante in questa versione.

2. Caratterizzazione di Medea:

Euripide: Medea è una figura distruttiva, capace di atti estremi per vendicarsi, che viene presentata come una donna forte ma anche profondamente turbata dalla sua condizione. Il suo personaggio è più psicologico e tragico, mostrando una progressiva discesa nella follia. Apollonio Rodio: Medea è rappresentata in maniera più idealizzata, come una figura più "eroica" che amorosa, devota a Giasone. La sua magia è usata principalmente per aiutare Giasone e non per scopi distruttivi. È una persona più razionale e emotivamente stabile rispetto alla Medea di Euripide.

3. Il destino dei figli:

Euripide: La tragedia di Euripide culmina nel massacro dei figli di Medea, un atto che simboleggia la sua disperazione e l'incapacità di trovare altra via d'uscita dal tradimento subito. Apollonio Rodio: In Apollonio, Medea non arriva a compiere atti così estremi. Sebbene il suo rapporto con Giasone sia complicato e ci siano conflitti, non c'è un simile atto di violenza nei confronti dei figli.

4. Conclusione:

Euripide: La fine della tragedia di Euripide è drammatica e tragica, con Medea che fugge in un carro solcato dal sole dopo aver ucciso i suoi figli. La sua vendetta è compiuta, ma a un prezzo terribile.

Apollonio Rodio: Il finale dell'epopea di Apollonio è più orientato verso una conclusione positiva o neutra per Medea, senza eventi così drammatici. Medea rimane una figura che, pur mostrando sentimenti di sofferenza, non si spinge verso l'estremo della vendetta omicida.

In sintesi, mentre entrambe le opere presentano Medea come una figura forte e potente, Euripide la esplora in una luce più tragica e psicologica, mentre Apollonio Rodio la rende un personaggio più eroico e meno incline alla violenza distruttiva.

IL MITO DELLA CAVERNA DI PLATONE

Il mito della caverna è una delle allegorie più celebri di Platone, contenuta nel Libro VII della "Repubblica". Attraverso questo mito, Platone illustra la sua concezione della conoscenza, della realtà e dell'educazione.

Il mito

Platone immagina degli uomini incatenati fin dalla nascita dentro una caverna, costretti a guardare solo il muro di fronte a loro. Dietro di loro, c'è un fuoco che proietta sulla parete le ombre di oggetti e persone che passano dietro un muretto. Per questi prigionieri, le ombre rappresentano l'unica realtà possibile, perché non hanno mai visto altro.

Un giorno, uno di loro riesce a liberarsi e a uscire dalla caverna. All'inizio è accecato dalla luce del sole, ma pian piano si abitua e scopre la realtà vera: il mondo esterno, fatto di cose reali e non solo di ombre. Questo prigioniero illuminato torna nella caverna per raccontare agli altri ciò che ha visto, ma questi, abituati alla loro condizione, lo prendono per pazzo e lo respingono.

Significato filosofico

Il mito rappresenta il percorso della conoscenza:

La caverna simboleggia il mondo sensibile, la realtà così come la percepiamo attraverso i sensi, che per Platone è illusoria.

Le ombre rappresentano le opinioni e le false credenze, ovvero la conoscenza superficiale.

L'uscita dalla caverna è il processo di educazione e ricerca filosofica, che porta alla conoscenza delle Idee.

Il sole rappresenta il Bene, il principio supremo della realtà secondo Platone.

Il ritorno del prigioniero nella caverna indica il compito del filosofo, che una volta raggiunta la vera conoscenza deve tornare a educare gli altri, anche a costo di essere frainteso o rifiutato.

Conclusione

Il mito della caverna è una metafora della filosofia platonica e della teoria delle Idee. Platone ci invita a non fermarci alle apparenze e a cercare la vera conoscenza attraverso la ragione e la filosofia.

IL MITO DI BIGA ALATA

Il mito della Biga Alata è una delle più celebri allegorie platoniche e si trova nel dialogo "Fedro" di Platone. Attraverso questa metafora, il filosofo descrive la natura dell'anima e il suo rapporto con il mondo delle idee.

Descrizione del mito

Platone paragona l'anima a una biga alata trainata da due cavalli e guidata da un auriga. I tre elementi rappresentano le diverse componenti dell'anima: L'auriga simboleggia la ragione (l'intelletto), il principio razionale che cerca di guidare l'anima verso la conoscenza e la verità. Il cavallo bianco rappresenta la parte nobile e razionale dell'anima, associata alla virtù, al coraggio e all'aspirazione al bene. Il cavallo nero incarna gli impulsi irrazionali e passionali, come il desiderio e la bramosia, che possono allontanare l'anima dalla ricerca della verità.

Significato filosofico

Il mito illustra la tensione tra le diverse parti dell'anima e il ruolo della ragione nel mantenere l'equilibrio. Se l'auriga riesce a controllare entrambi i cavalli, l'anima può elevarsi verso il mondo delle idee, ovvero la dimensione della conoscenza pura e della verità. Se invece il cavallo nero prende il sopravvento, l'anima si allontana dalla conoscenza e si lascia dominare dai desideri terreni.

Il mito e la teoria della conoscenza

Questo mito si collega strettamente alla teoria della conoscenza di Platone. Egli sostiene che l'anima, prima di incarnarsi, ha contemplato le idee nel mondo intellegibile. Tuttavia, una volta entrata nel corpo, l'anima dimentica questa conoscenza e deve cercare di recuperarla attraverso la filosofia e l'esercizio della ragione. La biga alata rappresenta dunque il percorso dell'anima verso la reminiscenza e la conoscenza autentica.

Influenza e attualità

Il mito della Biga Alata ha influenzato profondamente la filosofia e la psicologia, anticipando concetti come la lotta tra istinti e razionalità. Ancora oggi, questa allegoria viene utilizzata per spiegare la complessità della psiche umana e l'importanza dell'autocontrollo nella crescita personale.

Conclusione

Il mito della Biga Alata è un'importante metafora della condizione umana, che evidenzia il conflitto interiore tra razionalità e desiderio. Attraverso questa immagine, Platone invita alla ricerca della verità e della saggezza, sottolineando il ruolo fondamentale della ragione nel raggiungimento della conoscenza autentica.



APPARIRE O ESSERE

Inutile negarlo, questo incredibile caso di deepfake che ha coinvolto la nostra comunità ci ha colti di sorpresa, anche per la sua significativa dimensione. Inevitabilmente, la vicenda ha suscitato non solo indignazione e preoccupazione ma anche interrogativi sul ruolo dell'educazione e della responsabilità in una era digitale sempre più pervasiva e avvolgente. In questi casi, il rischio che si arrivi a facili colpevolizzazioni è alto. Spesso si punta il dito e si condanna senza appello, oppure si accusa la scuola di non aver fatto abbastanza per prevenire il problema. In realtà, la questione è sempre più complessa rispetto a quanto appare. E' indispensabile, quindi, non guardarla attraverso la lente deformata dall'emotività.

Certo, la scuola svolge un ruolo fondamentale nell'educazione e nella crescita dei ragazzi. Tuttavia, non possiede nessuna bacchetta magica in grado di risolvere ogni disagio adolescenziale. Anche per questo il compito di formare individui responsabili e consapevoli non può pesare esclusivamente sulle istituzioni scolastiche. E' necessario che vi sia una sinergia continua tra scuola e famiglia, una "complicità" educativa che consenta di individuare tanto i talenti e le capacità quanto cogliere precocemente i segnali di disagio per poter intervenire prima che si trasformino in comportamenti pericolosi.

Le famiglie devono essere le prime sentinelle del benessere dei propri figli. Troppo spesso, in contesti soprattutto di conflitti familiari viene a mancare quella attenzione necessaria e continua che può fare la differenza. Come genitori abbiamo il dovere di monitorare non solo il rendimento scolastico dei ragazzi, ma anche il contesto sociale e (oggi) digitale dentro il quale si muovono. Dobbiamo essere certi che abbiano compreso fino in fondo il valore del rispetto reciproco e della responsabilità nelle relazioni con coetanei e adulti.

In un'epoca in cui la rete amplifica ogni situazione, la sfida più grande è quella di far comprendere che ogni abuso, digitale o sociale che sia può procurare danni seri a chi ne rimane vittima. Tocca, eventualmente, al legislatore mettere solidi paletti per evitare l'uso distorto e illegale delle nuove tecnologie per favorirne un uso corretto e possibilmente responsabile.

Questo episodio, per quanto molto grave, è solo l'ennesima dimostrazione di quanto i giovani risultino essere ancora troppo superficiali e sprovveduti nella gestione di tecnologie sempre più evolute. I nostri ragazzi conoscono meglio di chiunque altro le tecnologie digitali, ma ignorano troppo spesso che le conseguenze di un loro uso sbagliato possono essere pagate a caro prezzo. Serve un percorso educativo che li aiuti a sviluppare senso critico e una maggiore consapevolezza del pesante impatto che le loro azioni possono avere non solo sulla vita degli altri, ma anche sulla propria. Non possiamo lasciarli soli su percorsi impervi e poi condannarli senza appello quando sbagliano.

Detto questo, alla luce di episodi di questo tipo o ad altri fenomeni preoccupanti, accaduti di recente, sarebbe opportuno che una comunità matura approfondisca, senza ipocrisie, se anche il contesto



sociale nel quale vivono quotidianamente i nostri ragazzi non “agevoli”, in qualche modo, comportamenti distorti.

Il discorso, inevitabilmente, diventa più complesso, articolato e lungo, tuttavia, vale la pena porsi qualche interrogativo.

Quali valide alternative di svago hanno i nostri ragazzi rispetto ai social sempre più accattivanti e assorbenti?

Come possono trovare risposte alle loro fragilità, in una società dove conta più l'apparire che l'essere?

Ci siamo chiesti quanta paura e incertezza abbiano riguardo al futuro?

Dare risposte sincere a queste domande, sarebbe già un buon punto di partenza per ogni futura riflessione.

Franco Bifano

Turismo: consegnate le navette per il centro storico

Il sindaco Mario Donadio: «Occasione di sviluppo nel pieno rispetto dell'ambiente»

Sono state consegnate alla coordinatrice dell'area tecnica del Comune di Morano, l'architetto **Rosanna Anele**, le navette per il centro storico, acquistate con i fondi che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza M1C3 - I 2.1 Unione Europea – NextGenerationEu ha assegnato al progetto *RiAbitareMorano - Intervento 12*. La fornitura si è concretizzata nella mattinata di sabato scorso con l'arrivo in paese dei mezzi. I quali, dopo averne constatato la rispondenza qualitativa e quantitativa, verificate le condizioni di regolare esecuzione, sono stati presi in custodia dall'Ente e sistemati nei magazzini di proprietà. In particolare si tratta di quattro veicoli elettrici leggeri, Cat. L5E-A, tipo "apecar", a emissioni zero, omologati per trasporto passeggeri (due con cinque posti e due con quattro). Il costo complessivo, IVA inclusa, è di € 59.780,00.

Il prossimo step prevede la predisposizione della manifestazione d'interesse propedeutica alla gestione delle macchine secondo il modello di partenariato pubblico/privato. Potranno fruire del servizio tutti turisti in arrivo, ai quali sarà offerta la possibilità di scoprire agevolmente e con divertimento l'abitato antico, ammirandone le tante emergenze architettoniche che lo caratterizzano. Le specifiche di attuazione saranno comunque dettagliate nel redigendo disciplinare.



Soddisfazione esprime il sindaco **Mario Donadio**, per aver portato a compimento «un percorso avviato dalla precedente Amministrazione e istruito con estrema convinzione dall'esecutivo e dagli uffici sin dai primi passi». «Con questa operazione – afferma il primo cittadino – conseguiamo una serie di risultati che attengono sia all'aspetto politico, poiché diamo forza e gambe a un'idea di accoglienza e ospitalità che permea per intero il nostro programma di governo e il PNRR, sia a un fattore propriamente empirico, che riguarda le opportunità di crescita della comunità. E tutto ciò lo

facciamo senza produrre inquinamento, dal momento che le navette, peraltro molto belle, essendo a trazione elettrica assicurano un esercizio estremamente silenzioso e non scaricano nell'aria la benché minima quantità di Co2. Il loro utilizzo rientra, pertanto, in una visione più moderna del fare economia, aumentando, di fatto, le prestazioni che gli operatori potranno garantire alle differenti tipologie di avventori. Collegando le zone del borgo, comprese quelle solitamente più difficili da raggiungere, e per tale motivo sovente sottovalutate, si potrà offrire un'esperienza coinvolgente, immersiva e totalizzante. Siamo sicuri che l'intervento, il 12 nella fattispecie, ma anche gli altri che formano il progetto compilato dall'architetto Anele, giunto ormai agli stadi finali, possa innescare quel processo di miglioramento dell'offerta turistica che immaginavamo in fase di stesura iniziale dell'elaborato. Qualche oggettiva difficoltà, legata alla morfologia medievale della maglia urbana, auspichiamo possa mutarsi in una spinta e stimolare la curiosità e il desiderio di conoscenza, trovandosi il visitatore a diretto contatto con il territorio e la sua componente antropica. Continuiamo a lavorare con impegno e determinazione – termina **Donadio** - per cogliere le occasioni di sviluppo e insistere nella valorizzazione e promozione del nostro patrimonio culturale».

AL LEONARDO DA VINCI DI SAN GIOVANNI IN FIORE SI CONCLUDE L'INNOVATIVO CORSO SUI DRONI CON OLTRE VENTI ALLIEVI ABILITATI

San Giovanni in Fiore (CS) - Si è concluso con successo il percorso formativo dedicato all'uso dei droni, nato grazie ai fondi PNRR come laboratorio P.T.C.O., con la consegna degli attestati ai numerosi partecipanti.



Il corso, svoltosi presso l'Istituto "Leonardo da Vinci" di San Giovanni in Fiore, ha coinvolto studenti provenienti dai diversi indirizzi della scuola, offrendo una preparazione mirata alla conoscenza dell'uso dei droni e il conseguimento, per alcuni di loro, della **patente A1-A3** per l'utilizzo degli stessi.

"L'impiego dei droni si sta diffondendo in numerosi settori, dall'agricoltura, al turismo, dall'editoria alla pubblicità, alla protezione civile fino agli usi commerciali" - ha spiegato il giovanissimo **istruttore Goffredo Durante**, esperto pilota di Droni FPV (*"first person view"*, ovvero *visuale in prima persona*), sottolineando l'importanza di formare i giovani alle nuove professioni. *"Oggi, la scuola con i suoi programmi tradizionali non riesce a preparare gli studenti sempre in modo adeguato alle sfide del futuro. Chi ha pianificato questa attività ha colto nel segno, permettendo ad almeno il 50% dei partecipanti di ottenere l'abilitazione A1-A3 per pilotare i Droni: un vero successo."*



Soddisfazione espressa anche dal **Dirigente scolastico, Prof. Pasquale Succurro**: *"La nostra scuola è attenta all'innovazione e alle nuove tecnologie e il gruppo di progetto interno, coordinato dalla Prof. Anna Celebre, interpreta al meglio questa visione. Attività come queste, che hanno coinvolto oltre 50 giovani, saranno replicate non appena ne avremo la possibilità"*.

di Rossana Battaglia



ELEONORA INCARDONNA

EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo – Albanesi dell'Italia Continentale

Il Vescovo

Al Rev.mo CLERO

alle Religiose e ai Fedeli Laici

Carissimi,

il 9 maggio 2024 Papa Francesco ha pubblicato la Bolla di indizione per il Giubileo *Spes non confundit*: “Nel segno della speranza l’apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del Giubileo”.

Il Giubileo della speranza vuole essere un tempo privilegiato per promuovere un pellegrinaggio materiale e spirituale con il quale alimentare la speranza di Cristo da vivere nella Chiesa e nel mondo del XXI secolo, “*un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, ‘porta’ di salvezza*”, come Papa Francesco ha ricordato più volte, quando ha detto che “*dobbiamo fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto*”.

Con il Giubileo, forte deve essere l’idea che il cammino del pellegrino non deve essere individuale, ma comunitario proprio per condividere la centralità della Croce che sostiene i cristiani nell’offrire la certezza della presenza e della speranza a tutto il genere umano.

In questo cammino, proprio alla luce della vocazione dell’Eparchia di Lungro per vivere la comunione nella condivisione di tesori spirituali dell’Oriente cristiano, si devono scoprire nuove forme con le quali vivere la comunione nella riconciliazione, a tutti i livelli, cominciando dal superamento di paure, preoccupazioni, sospetti, in modo da iniziare un percorso con il quale, passo dopo passo, accogliere l’altro per condividere gioie e speranze, dolori e sofferenze.

In questo cammino fondamentale è la partecipazione attiva alla Divina Liturgia, per la quale si deve fare uno sforzo per trovare sempre più tempo da dedicarvi, soprattutto là dove l’assenza dipende da una pigrizia spirituale che va vinta proprio con la preghiera, nell’affidarsi al Signore; proprio nella partecipazione attiva alla Divina Liturgia si trova l’alimento spirituale per arricchire la quotidianità del dialogo con Dio, sostenendo un pellegrinaggio che conduca a favorire la trasmissione della fede, così da promuovere

la trasformazione dei cuori e delle menti in modo da lasciarsi guidare dalla preghiera per essere “*coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l’umanità e il cosmo*”.

CHIROTONIA PRESBITERALE

Con cuore riconoscente verso Dio, vi comunico che il **02 marzo p.v. – Domenica del Perdono** – nella Chiesa Cattedrale “*San Nicola di Mira*” di Lungro, lo Spirito Santo con l’imposizione delle mie mani conferirà la grazia del Presbiterato al **diacono Antonio Calisi**.

Sarà un giorno di esultanza per tutta la comunità diocesana, che accoglierà con fede il dono di un nuovo Presbitero che il Signore, nella sua misericordia, le fa. Vi invito ad accompagnarlo in questo

mese nel suo cammino verso l'Altare con preghiera fervente, affinché egli diventi strumento di santificazione per le anime.

GIUBILEO DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

12 – 14 maggio 2025

Il tema del Giubileo è “*Pellegrini di speranza*”, un invito per tutti i fedeli a vivere questo evento come un cammino di fede e speranza, in un mondo che affronta sfide globali come conflitti, ingiustizie e crisi ambientali.

Questo tema richiama il valore del pellegrinaggio, inteso non solo come un viaggio fisico verso i luoghi sacri, ma anche come un percorso spirituale e interiore.

Durante l'Anno Santo, uno dei gesti più simbolici è il passaggio attraverso la Porta Santa, una porta aperta solo in occasioni giubilari nelle quattro Basiliche maggiori di Roma: *San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura e Santa Maria Maggiore*.

Il Giubileo del 2025 prevede una serie di celebrazioni liturgiche e momenti di preghiera e riflessioni per diverse categorie di fedeli secondo i riti peculiari di ciascuna Chiesa coinvolta. Le Chiese Orientali Cattoliche sono state convocate nella Basilica di Santa Maria Maggiore **dal 12 al 14 maggio**; anche noi come Eparchia stiamo organizzando il pellegrinaggio in queste date stabilite con il seguente programma: martedì 13 maggio Udienza con il Santo Padre alle ore 10,00 e alle ore 15,45 celebrazione della *Paraklisis* nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Per ora il programma rimane provvisorio.

Viviamo questa celebrazione giubilare come uno speciale dono di grazia, un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale.

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante.

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Comunicato Stampa

Nei giorni 27 e 28 gennaio si è svolta nei locali del Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria la sessione invernale della Conferenza Episcopale Calabria, presieduta da S.E. Mons. Fortunato Morrone, con la partecipazione di tutti i Vescovi ordinari della Regione e dei Vescovi emeriti. Tutti i Vescovi hanno accolto con gioia S. E. Mons. Alberto Torriani, Arcivescovo eletto di Crotone – S. Severina, rinnovando gli auguri per la sua elezione.

Con Papa Francesco, i presuli hanno riaffermato, nella “*giornata della memoria*”, la necessità che l'orrore della Shoah non sia mai dimenticato e hanno dichiarato la loro vicinanza a chi oggi soffre per la guerra, in particolare agli Israeliani e ai Palestinesi. Con le parole del Santo Padre, i Vescovi hanno affermato che “*ogni essere umano, sia cristiano, ebreo, musulmano, di qualsiasi popolo e religione, è sacro, prezioso agli occhi di Dio e ha diritto a vivere in pace*”. Essi hanno elevato insieme la loro preghiera anche per la pace in Ucraina e in tutte le parti del mondo e hanno riaffermato che con la guerra si perde sempre tutto.

Nel pomeriggio del lunedì i Vescovi hanno partecipato all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Calabro e del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Appello.

S.E. Mons. Alberti, Vescovo delegato per i Problemi Sociali e il Lavoro, ha presentato le proposte della Commissione per il triennio 2025-27. Il tema del lavoro ha indotto i presuli a riflettere insieme sui problemi sociali della Regione, esprimendo viva preoccupazione per la mancanza della tutela delle persone fragili che trovano nella piaga del gioco d'azzardo una vera e propria condanna. I Vescovi chiedono con forza alle autorità competenti una responsabile presa in carico di questo grave problema, che anziché diminuire si sta incrementando. Un'altra preoccupazione espressa dai Vescovi è la Sanità calabrese che continua a manifestare gravi carenze a danno dei più poveri.

RITIRO DEL CLERO

Giovedì 27 febbraio, alle ore 9,30 avrà inizio il Ritiro del Clero nella Parrocchia “*San Giovanni Battista*” ad **Acquaformosa** con la meditazione tenuta da **Don Francesco Maria CERQUA**, Rettore del Seminario Arcivescovile di Napoli.

Invoco su ciascuno di Voi e sulle Vostre Comunità la Benedizione del Signore.

Lungro, 04 febbraio 2025

+ Donato Oliverio, Vescovo



APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO